

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO EDUCAZIONE PER LA PRIMA INFANZIA

Relazione finale
LA FIGURA MASCHILE ALL'INTERNO DEI SERVIZI PRIMA INFANZIA

RELATORE

Prof. Luca Agostinetto

LAUREANDO/A Edoardo Giusti

MATRICOLA 1206807

Anno Accademico 2022/2023

Indice generale

| | |
|--|----|
| Introduzione..... | 3 |
| Capitolo 1: Le scuole per la prima infanzia: dove tutto è iniziato..... | 7 |
| 1.1 La scuola della prima infanzia: dove tutto ha inizio..... | 11 |
| 1.2 Un tempo e un luogo carico di significati: per i bambini..... | 12 |
| 1.2.1 Un tempo e un luogo carico di significati: per i genitori..... | 17 |
| Capitolo 2: L'educatore: una figura multiforme..... | 19 |
| 2.1 L'educatore: chi è?..... | 20 |
| 2.2 Maschio o femmina, educatore o educatrice..... | 21 |
| 2.3 L'educatore maschio nella scuola della prima infanzia..... | 23 |
| 2.4 Pregiudizi e stereotipi di genere..... | 24 |
| Capitolo 3: La ricerca..... | 27 |
| 3.1 La metodologia..... | 27 |
| 3.1.1 I partecipanti..... | 28 |
| 3.1.2 La procedura..... | 28 |
| 3.2 I risultati..... | 29 |
| 3.2.1 I risultati del gruppo 1: i nidi con educatore maschio..... | 29 |
| 3.2.2 I risultati dei gruppi 1: l'esperienza indiretta delle famiglie..... | 54 |
| 3.2.3 I risultati dei gruppi 2: i nidi senza educatore maschio..... | 60 |
| Conclusione..... | 78 |
| Ringraziamenti..... | 84 |

Introduzione

Viviamo in una società in cui le aspettative di ruolo non mancano di esercitare la loro influenza, anche se non sempre ne siamo consapevoli. Infatti, questi fenomeni dimostrano che le differenze entrano prepotentemente in gioco nei processi di divisione del lavoro; ad esempio, a livello statistico si può notare come i laureati in Scienze dell'educazione e della Formazione nell'anno 2020 a livello italiano siano principalmente donne con una percentuale del 94% rispetto alla percentuale maschile del 6%, come si può notare in figura 1.

Caratteristiche dei laureati nell'anno 2020

Laureati in Scienze della formazione e dell'educazione

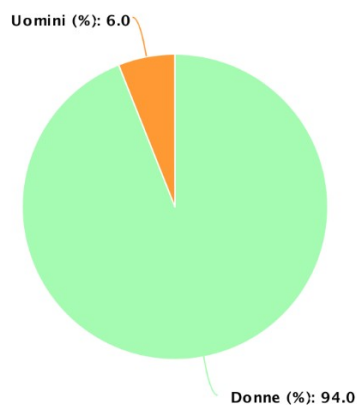


Figura 1 Percentuali dei laureati in Scienze dell'Educazione e della Formazione per l'anno 2020¹

Le scelte delle studentesse e degli studenti sono vincolate ad un immaginario che impone alle une e agli altri percorsi ritenuti “adatti” al proprio genere di appartenenza. Anche il futuro immaginato è “rispettoso” dei confini poiché il mercato del lavoro, profondamente incorporato nella società, è plasmato dai processi di costruzione sociale del femminile e del maschile e il genere favorisce la caratterizzazione dei lavori, delle mansioni, dei settori e delle carriere delineando confini invisibili che contribuiscono a plasmare le traiettorie di donne e uomini (Abbatecola, Stagi, 2020).

¹ <https://statistiche.atlantedelleprofessioni.it/Area-umanistica/Scienze-della-formazione-e-dell-educazione>

Come evidenziano Anliak e Beyazkurk (2008) il ruolo sociale imposto crea un'aspettativa sulla figura maschile a livello lavorativo che tradizionalmente porta lo studente a scegliere una tipologia di carriera diversa.

Al di là della scelta della carriera, la differenza tra uomini e donne ha anche approcci costruttivisti che pongono l'attenzione all'apprendimento sociale: donne e uomini non si nasce ma si diventa. L'idea è che siano i processi emulativi a condurre alle differenze negli atteggiamenti e comportamenti, i quali sono dunque costrutti sociali (Ghigi, 2019).

All'interno di ogni società infatti, l'essere maschio o femmina fa parte di un complesso di norme sociali che individuano, prescrivono o disciplinano percorsi biografici distinti e distintivi per l'uno o per l'altro sesso. Questo concetto però va incontro anche a degli oppositori, che ribaltano il concetto di maschio e femmina. L'esempio è quello dell'antropologa e attivista Gayle Rubin, che per prima ha introdotto il dibattito scientifico: il genere è "una divisione tra i sessi imposta socialmente".

Rubin sottolinea che il genere non è l'espressione di una diversità intrinseca ma la soppressione di analogie naturali tra i sessi dando forma così ad un modello prescrittivo dei corsi, di vita di uomini e donne, e delle relazioni reciproche che finisce per oscurare le similitudini. Quindi il significato della riflessione sul genere di Gayle Rubin è considerare la mascolinità e la femminilità come un prodotto culturale più che un elemento naturale. Diventa quindi importante comprendere le modalità nelle quali la differenza sessuale viene convertita in una differenza sociale, di identità e di ruoli (Zafrini, 2011).

Tre sono le prospettive attorno alle quali si è andata articolando la riflessione teorica:

- La prima è quello Individualista: considera la diversità di genere un attributo costitutivo degli individui, un tratto specifico della personalità. In questa riflessione l'identità di genere sarebbe difficile da modificare durante il corso della vita poiché appresa precocemente dai genitori. Proprio questi ultimi sarebbero portati fin dalla nascita dei figli ad enfatizzare la specificità sessuale e quindi ad incoraggiare degli

schemi tipici e differenziati. Tratti che poi le agenzie di socializzazione (scuola, mezzi di comunicazione, gruppo dei pari, sport ecc...) andrebbero a consolidare.

- La seconda prospettiva prende in considerazione il fatto che le differenze di genere siano concepite come il risultato dell'interazione sociale. Non più una proprietà individuale ma come un insieme di pratiche e rappresentazioni sociali. Uomini e donne, si sostiene, contribuiscono a produrre e riprodurre il maschile ed il femminile sempre e in qualunque situazione. Tramite il corpo, il linguaggio e l'azione, per confermare o disconoscere la propria identità di genere si ripropongono un dato modello di mascolinità e femminilità; di conseguenza, si fa genere mostrando di riconoscersi in esso.

- La terza prospettiva si lega in un certo senso alla precedente, infatti, invita a mettere a fuoco il ruolo delle istituzioni sociali nel processo di produzione e riproduzione delle differenze di genere. La scuola, il mercato del lavoro, le imprese, le famiglie, lo svago sono definiti, governati, disciplinati da precisi modelli di mascolinità e femminilità (Wharton, 2005).

Non vi sono però strategie dirette a superare gli stereotipi rimasti che condizionano le scelte di istruzione e lavorative degli uomini (inteso come esseri umani di genere maschile) ed in particolare questo si può notare nell'avvicinamento della figura maschile al mondo dell'educazione (Mapelli, 2013).

L'educazione, infatti, è "un costituente antropologico: qualcosa che ci qualifica come esseri umani e come singole persone". L'educazione può essere considerata come uno sviluppo che porta la persona alla sua massima realizzazione (Agostinetto, 2013).

Educare significa anche conoscere e capire se stessi e, in questo caso, il bambino con cui ci si deve interfacciare, conoscere i nostri sentimenti e quelli degli altri, motivare noi stessi e gestire correttamente le emozioni. Pensare il bambino significa riconoscere la sua sfera emotiva².

In tal senso, è da ricordare che le emozioni sono parte integrante anche dei maschi ma molto spesso questo viene dimenticato, come se la componente sensibile del maschile

² <https://www.progettoasilonido.org>

non fosse una vera componente, una cosa acquisita ma non propria del genere. Secondo Mapelli (2013): “Anche i maschi possono essere, dunque, pensati come portatori di un altro modo di essere: possono accettare di essere senza armi, senza corazze e, quindi, luogo possibile di carezze e abbracci” andando così ad evidenziare l’ampia sfera emotiva maschile. E’ necessario quindi accogliere e valorizzare l’emotività e la vulnerabilità maschile sapendola, però, riconoscere come diversa da quella femminile.³

Questo porta a riprendere un tema apparentemente senza via d’uscita: educazione e cura come un lavoro da donne fatto quasi esclusivamente da donne. Senza modelli diffusi, qual è la reale possibilità di uscire dalle gabbie di genere? (Ottaviano, Persico, 2020)

In questo elaborato il mio intento è quello di evidenziare quanto sia importante, per un bambino, avere in struttura un punto di riferimento sia femminile che maschile e come quest’ultimo viene percepito nella società e dalle famiglie sia all’inizio dell’anno educativo sia alla fine dopo aver portato a termine l’esperienza.

Tramite la somministrazione di quattro tipi di questionari diversi andrò ad approfondire i giudizi e i pregiudizi, le paure, le aspettative e i pensieri dei genitori riguardo questo tema.

In letteratura si possono trovare ricerche e studi hanno portato il loro apporto a questa tematica: Koperna (2019) riporta che in Polonia solo l’1% dei professionisti all’interno dei Kindergarten è uomo. L’autrice indaga sulla percezione dei genitori che hanno avuto e che non hanno avuto esperienza con la figura maschile.

Ho e Lam (2014) nel loro lavoro hanno considerato una struttura per l’infanzia con presenza di educatori ad Hong Kong, una realtà estremamente particolare data la sua multietnicità con impronta cinese patriarcale. Hanno riscontrato che l’équipe era favorevole alla presenza di educatori mentre i genitori si mostravano molto divisi.

³ https://www.edscuola.it/archivio/interlinea/femminile_e_maschile.htm

Capitolo 1: Le scuole per la prima infanzia: dove tutto è iniziato

L'assistenza all'infanzia nasce tra la fine del '700 e l'inizio del '800 come conseguenza dell'esigenza della donna di entrare nel mondo del lavoro. Infatti è in questo periodo che la maternità e la situazione infantile di rischio cominciano ad essere prese in considerazione (Barbieri, 2015).

Per l'appunto, fino ad allora l'infanzia era vista come uno stato di minorità, si era convinti che i bambini non fossero persone vere e proprie; non vi era un vero riconoscimento dei tratti peculiari di questa età ai bambini che erano visti come un peso di cui disfarsi in caso di miseria o di assoluta povertà.⁴

Le prime bozze delle strutture come noi oggi le conosciamo nascono in Inghilterra con le *Dame School*: le madri potevano lasciare i propri figli alle dame che li custodivano. Successivamente, sempre in Inghilterra, ci furono le prime strutture in cui i bambini più grandi e più capaci dovevano insegnare ai più piccoli e ai più inabili.

Le scuole per la prima infanzia si diffusero poi in Francia per opera di Jeanne Louise Campan (1752 - 1822) e di Jean Frederic Oberlin (1740 - 1826) ed in Germania nel 1817 Friedrich August Fröbel (1782 - 1852), allievo del pedagogo Johann Heinrich Pestalozzi (1746 - 1827) aprirà il suo *Kindergarten* a Keilhau.⁵

In Italia il primo "Asilo di carità per l'infanzia" fu creato da Ferrante Aporti nel 1829. Gli asili aportiiani erano finalizzati prima di tutto ad evitare i fenomeni dell'accattonaggio e del vagabondaggio, e in secondo luogo a preparare i bambini per l'istruzione elementare.

Secondo Aporti l'asilo non doveva essere un semplice luogo di "parcheggio" per i figli di madri lavoratrici, ma un vero luogo di insegnamento e di assistenza. Queste strutture lasciavano poco spazio al gioco e alla creatività, elementi enfatizzati invece in altre strutture come i *Kindergarten* di Fröbel (Barbieri, 2015).

Fu il pedagogo Giuseppe Sacchi che avviò il "Pio ricovero per bambini lattanti" a Milano nel 1850. Queste strutture erano destinate alla custodia della prole delle

⁴ <https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/storia-della-cultura-di-infanzia>

⁵ <https://www.sicupp.org/langolo-della-storia/107-i-primi-asili-infantili-in-italia>

operaie impiegate in fabbrica. Le nuove istituzioni di Sacchi furono avviate con un'importante impostazione organizzativa che prevedeva e proponeva il meglio delle conoscenze educative del tempo.

Seguendo il modello di Sacchi queste strutture, dette presepi, si diffusero in Italia a macchia d'olio, incontrando però anche le prime difficoltà: costi elevati, discontinuità dei bambini e l'impossibilità dell'assenza delle madri dal posto di lavoro per l'allattamento. Fu così che per risolvere questo problema, contemporaneamente ai presepi, si ebbe una diffusione dei nidi aziendali. Strutture organizzate all'interno delle fabbriche per custodire i bambini delle operaie e consentire così l'allattamento (Barbieri, 2015).

Nel 1896 due sorelle, Rosa e Carolina Agazzi, decisero di fondare a Mompiano una scuola materna: il modello di questa scuola si diffuse molto rapidamente ed ebbe molto successo e servì come modello per la nascita di scuole successive.

Le sorelle Agazzi, insieme al metodo Montessori, segnarono l'inizio dell'era del positivismo italiano, corrente pedagogica fondata sull'idea che al centro dell'apprendimento ci sia l'esperienza e che il bambino non sia più spettatore ma attore. Infatti il metodo usato in questa struttura era legato alla realtà della vita del bambino. Di conseguenza, una scuola pensata come ambiente familiare in cui l'educatrice aveva un ruolo materno. L'intento era di formare bambini e non scolari i quali dovevano crescere in un ambiente stimolante per la creatività e in un continuo dialogo e relazione con l'adulto.

Anche gli oggetti e il corredo utilizzato erano di uso quotidiani, materiali portati da casa per poi diventare oggetti di insegnamento. L'ambiente doveva essere pensato in modo tale che rispecchiasse l'ambiente abituale del bambino, dove potesse svolgere attività come a casa propria: tutto doveva essere a misura del bambino, di facile accesso. Una struttura in cui si agisce, si parla, si vive come in famiglia. Inoltre i bambini più piccoli erano affidati ai bambini più grandi per favorire l'aiuto reciproco e la responsabilizzazione.

Successivamente, nel 1907, a Roma ci fu la nascita, per incarico dei Beni Stabili di Roma, di una struttura da cui poi nascerà un vero e proprio movimento che si diffuse in tutto il mondo. La struttura era chiamata “La casa dei bambini”, di Maria Montessori. La concezione e il metodo applicato all’interno di queste strutture si basava sull’idea di mettere nelle condizioni di fare crescere ed educare il bambino autonomamente. Il bambino all’interno di questo contesto poteva sviluppare la propria autonomia con il materiale indispensabile per l’esercizio dei sensi ed oggetti proporzionati alle sue dimensioni fisiche. Il principio portante era quello di lasciare il bambino libero di agire nell’ambiente portandolo a scoperte e conquiste spontanee. Il maestro infatti deve diventare un osservatore, le sue azioni devono essere brevi, semplici e obiettive, non deve insistere se il bambino sta utilizzando un oggetto non per come è stato pensato e tanto meno intervenire per aiutare ad utilizzarlo.⁶

“Mai aiutare un bambino mentre sta svolgendo un compito nel quale sente di poter avere successo”, era l’ideologia di Maria Montessori nella progettazione del suo metodo.

Anche l’arredamento, come detto poc’anzi, deve essere a misura del bambino:

- Tavoli e sedie leggeri e facili da spostare;
- Armadietti e appendiabiti ad altezza bambino;
- Anche lavabi e ripiani ad altezza bambino;
- Oggetti di vita quotidiani, pratici, facili da prendere ed utilizzare, da stimolare le capacità logiche, le capacità sensoriali.

Una vera e propria riproduzione dell’ambiente casalingo, familiare e soprattutto accessibile.⁷

Gli asili nido ebbero però un grosso impulso con la nascita dell’Opera Nazionale Maternità a Infanzia (ONMI), istituita con la legge 2277 del 1925. La legge si proponeva di provvedere alla protezione ed assistenza delle madri bisognose, dei bambini e lattanti fino al quinto anno di età, appartenenti alle famiglie che non possono prestare

⁶ <https://montessorispace.com/it/maria-montessori/>

⁷ <https://www.metodomontessori.it/>

loro le cure necessarie. Le ONMI volevano garantire prima di tutto la salute della donna incinta e incoraggiarla ed educarla all'assunzione delle responsabilità materne. Altri scopi dell'ONMI erano promuovere scuole teorico-pratiche di puericultura, organizzare l'opera di profilassi antitubercolare dell'infanzia, vigilare sull'applicazione delle disposizioni legislative in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia.⁸

È però con la legge 1044 del 1971 che l'assistenza negli asili nidi di bambini fino ai tre anni costituisce un servizio sociale di interesse pubblico.⁹

Di conseguenza gli asili nido non sono più dedicati ad una cerchia ma fanno parte dei servizi pubblici locali, facendo capo ad un comune, provincia o altro ente territoriale.

Si tratta di una legge che riconosceva le pari opportunità alle donne e poneva l'attenzione sulla valorizzazione della partecipazione dei genitori nel territorio. Infatti la funzione di servizio pubblico del nido ha svolto e svolge un ruolo sostanziale nell'ambito delle politiche per l'infanzia, sociali e di pari opportunità a sostegno del lavoro femminile, andando a conciliare i tempi di vita e di lavoro dei genitori (Kanizsa, 2017).

La legge però non riconosce ancora al nido una funzione educativa ma di temporanea custodia, anche se pone le basi per gli sviluppi successivi affermando comunque l'esistenza dell'infanzia come elemento della società. Infatti è negli anni Settanta che in Italia si afferma un'idea di bambino valorizzando le intuizioni della pedagogia dei primi del Novecento: un bambino come soggetto attivo a cui viene riconosciuto un ruolo sociale. E' sempre in questo contesto che si articolano e si estendono man mano nuove discipline legate all'infanzia: psicologia dell'età evolutiva, psicoanalisi infantile, sociologia dell'educazione (Filomia, 2021).

Nel tempo le regioni emanano autonomamente normative e decreti riguardanti le strutture. Il nido poi è andato progressivamente affermando la propria funzione educativa di contesto e risorsa per i bambini e genitori, diventando una scelta e opportunità educativa per i bambini e per le loro famiglie. (Kanizsa 2017).

⁸ <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL000222/>

⁹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg>

Con la legge 107 del 2015 che si ha un altro passo importante per tutto il paese. Infatti la legge, Articolo 1 comma 181, detta anche “della Buona Scuola” istituisce il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino ai sei anni di età, prevedendo anche una qualifica universitaria e una continua formazione del personale dei servizi educativi. Il tutto viene attuato e reso attivo con il decreto 65 del 2017, mettendo così in connessione i servizi educativi per la prima infanzia con il primo ciclo di istruzione e formazione della scuola dell’infanzia (Filomia, 2021).

1.1 La scuola della prima infanzia: dove tutto ha inizio

La prima infanzia rappresenta un periodo molto importante nella vita delle persone e va dalla nascita ai 2 anni di vita. È in questo momento che si inizia a conoscere il mondo, se stessi e gli altri ed è il momento in cui inizia il processo di crescita del bambino da un punto di vista sociale, emotivo e cognitivo. L’ingresso nella scuola per la prima infanzia è altrettanto importante in quanto mette il bambino di fronte ad un ambiente sociale complesso, un contesto formato da nuove relazioni nel quale è tenuto ad interagire contemporaneamente con pari e adulti ed a mettere in atto interazioni via via sempre più complesse.¹⁰

Le interazioni che siano tra pari, tra bambini di diversa provenienza culturale, tra bambini e adulti, educatori e genitori, danno forma alla quotidiana esperienza al nido valorizzando gli scambi sociali ed utilizzandoli come mezzo di crescita, come strumento che dia sicurezza al bambino e che lo sostenga nella progressiva conoscenza della realtà (Kanizsa, 2017).

Dal punto di vista cognitivo invece i bambini che nell’ultimo anno della scuola per la prima infanzia sono in grado di individuare singole lettere, anche in modo casuale, si avviano in modo naturale verso l’acquisizione del linguaggio scritto e orale (Maniscalco, Martorana, Caci, Muratore, 2015).

In questi anni, critici e cruciali per lo sviluppo, la plasticità della mente infantile è ottimale e in grado di incidere su ciò che sarà la crescita. Infatti, è nei primi anni di vita

¹⁰ http://www.counselingescuola.it/importanza-della-scuola-dell-infanzia_d80.aspx

che si gioca la partita più significativa per lo sviluppo successivo e questi sono anche gli anni in cui si concentrano le difficoltà maggiori dei genitori nella cura dei figli (Kanizsa, 2017).

1.2 Un tempo e un luogo carico di significati: per i bambini

Il nido, come visto poc'anzi, è il luogo di crescita del bambino, un ambiente per i processi maturativi del bambino. Il termine "ambiente" infatti è stato introdotto da Winnicott nel 1971 per fare riferimento all'insieme di relazioni primarie che il bambino vive e che sostiene la percezione del proprio senso di esistere e di individuarsi come persona.¹¹

La quotidianità al nido è scandita da fasi e da momenti costanti e ripetuti nel tempo, costruendo così delle routine. Queste non sono intese in modo negativo ma sono momenti di cura e intimità tra educatrice e/o educatore e bambino. Sono per il bambino cure e gesti che diventano punti di riferimento sicuri durante la giornata, momenti che diventano rituali essenziali che costituiscono uno scandire del tempo e un luogo sicuro per il bambino. Accoglienza, cambio, pranzo, sonno e ricongiungimento: sono questi i cinque tempi e il motore del nido, situazioni da progettare, verificare, studiare continuamente; da essi dipende il benessere del bambino al nido (Marchioli, Vigoni 2007).

L'accoglienza: Evento tra i più importanti della giornata del bambino che costituisce la separazione del bambino dal genitore.

La mamma vive questo momento, specialmente nei primi periodi, carico di emozioni e difficoltà, dovendo affidare il suo bambino a qualcun altro. È per il bambino il passaggio tra vita privata e vita sociale, ricca di esperienza ma talvolta anche faticosa.

È necessario sostenere il bambino sempre in bilico fra i suoi due mondi e i suoi due ruoli, quello di figlio di famiglia e quello di membro della comunità.

Accogliere è andare incontro, tranquillizzare, ascoltare, contenere, verbalizzare le emozioni (Marchioli, Vigoni 2007).

¹¹<https://sipsia.org/domande-e-risposte-sul-nido/>

Cambio: Questa routine deve essere accuratamente studiata e inserita nel progetto e nelle attività come educative e non come compito di assistenza igienica fine a sé stessa.¹²

Il cambio è un rituale che coinvolge educatrice e/o educatore e bambino in una relazione intima, di contatto e di scoperta del corpo. Stimola il bambino sul piano cognitivo, linguistico, emotivo e relazionale. Questo momento non deve mai essere frettoloso, ma deve avere il tempo necessario per fare sentire a proprio agio il bambino, verbalizzando tutte le gestualità e tutti i passaggi.

Sono gesti impressi nel corpo e nella mente e contribuiscono in maniere determinante allo sviluppo dell'identità del bambino e si sedimentano nella memoria. Durante il momento del cambio bisogna assicurare la dolcezza dei gesti, prendere il bambino preavvisandolo, fare continuamente appello alla partecipazione del bambino presentando anche gli oggetti che si andranno ad utilizzare (Marchiroli, Vigoni 2007).

Incentiva inoltre l'autonomia del bambino (per la sezione dei medi e dei grandi), stimolandolo a spogliarsi e rivestirsi da solo.¹³

E' fondamentale che anche i genitori e le famiglie vengano informati e dunque che siano consapevoli della delicatezza di questo momento e del significato pedagogico che tali azioni rivestono (Catarsi, Freschi, 2013).

Pranzo: La dimensione della cura al nido vede intrecciati diversi aspetti, ognuno con il suo tempo e i suoi significati. Anche il pranzo è un momento di intimità e di relazione. Aiutare il bambino a sedersi e a mettersi il bavaglino, imboccarli per i più piccoli o stimolarli all'autonomia, pulire viso e mani a fine pasto. Come nel cambio, gesti che richiedono delicatezza, sensibilità e tutto il tempo necessario. Le azioni che compiamo su un bambino o sul corpo di un bambino veicolano sempre un messaggio affettivo e che parla da un lato della nostra idea di bambino e dall'altro il rapporto con quel bambino in particolare. Il pranzo è un momento di condivisione ma anche di rispetto

¹² <https://www.montessorimontalto.it>

¹³ <https://www.progettoasilonido.org/teoria-e-pratica-al-nido/vita-al-nido>

verso il bambino, rispettando i suoi tempi, i suoi bisogni, i suoi gusti creando contemporaneamente un'educazione alimentare, libera da ansie e forzature.¹⁴

Il pranzo è anche un momento di autonomia e un'attività in cui, per i bambini della sezione dei medi e dei grandi, si stimola la cooperazione ad apparecchiare la tavola, consegnare le bavaglie ai compagni, sparecchiare e sistemare la zona del pasto (Marchioli, Vigoni, 2007).

Sonno: Il sonno è un momento di totale abbandono di ogni resistenza interna, un luogo di vulnerabilità, di distacco dalla realtà e quindi ricco di incognite e di minacce anche per gli adulti. Tutto questo per un bambino è amplificato in quanto non ha ancora gli strumenti per anticipare o prevedere quello che succederà dopo e durante la nanna (Marchioli, Vigoni 2007).

Il sonno è un momento delicato anche per le educatrici e/o educatori in quanto richiede loro tempo, energia e pazienza, messaggi chiari e gentili ma decisi e l'utilizzo di più tecniche per far addormentare tutti. È opportuno che il distacco sia delicato, lento e accompagnato da carezze, ritmi, rituali, favole, filastrocche e canzoni per la nanna. Addormentarsi al nido significa fidarsi completamente delle persone adulte ma anche dei compagni.¹⁵

I sentimenti di sicurezza e fiducia, costruiti tra adulto e bambino, giocano un ruolo fondamentale durante la fase dell'addormentamento. È un momento carico di significati con valenza affettiva, emotiva, cognitiva. Infatti, non è un caso che sia l'ultima fase di ambientamento del bambino al nido (Marchioli, Vigoni 2007).

Come con il momento del cambio, è essenziale informare e rendere consapevoli i genitori dell'importanza di questo momento in quanto la sera a casa nel momento dell'addormentamento il bambino potrebbe fare delle richieste (per ritardare la separazione) al genitore che, dopo una giornata di fatiche e stanchezze quotidiane, potrebbe reagire con intolleranza o innervosirsi.

Ricongiungimento: E' un momento molto delicato. Benché fortemente desiderato dal bambino costituisce una fatica, un riadattamento al suo altro mondo e ad un altro stile

¹⁴ <https://percorsiformativi06.it/il-pranzo-al-nido/>

¹⁵ <https://www.progettoasilonido.org/teoria-e-pratica-al-nido/vita-al-nido>

di vita. Inoltre non è facile per il bambino riannodare i fili di un rapporto interrotto per molte ore. La madre, dopo l'intera giornata distante ha voglia di precipitarsi sul proprio bambino, non dando tempo al/alla figlio/a di riadattarsi alla sua presenza. Il ricongiungimento deve essere progressivo, il bambino deve avere il tempo di distinguere la madre dagli altri, deve risentire il suo odore, deve avere gradualità per tornare in contatto e comunicazione con lei (Marchioli, Vigoni, 2007).

Insieme alle routine appena viste ci sono molti altri momenti al nido che lo rendono un luogo carico di significato.

Il gioco è uno di questi momenti ed è fondamentale per la crescita, l'apprendimento, la scoperta e la relazione e la costruzione dell'identità. Non è semplicemente una parte delle situazioni e momenti al nido, ma è una componente speciale delle attività della giornata che richiede anch'essa un'organizzazione (Goldschmied, Jackson, 1996).

Giocare è una funzione vitale, basata sul principio del piacere: il piacere della scoperta e del dominio progressivo del momento e della situazione. Il compiacimento risulta essere il motore del giocare.

Tramite il gioco il bambino interiorizza le nozioni basiche su sé stesso, la conoscenza e la scoperta del proprio corpo e delle proprie azioni, il movimento all'interno dello spazio. L'adulto in questa funzione è indispensabile in quanto garantisce le condizioni di sicurezza del bambino, i materiali, gli spazi e il tempo. Inoltre il gioco, al nido e non solo, è anche uno dei primi strumenti di interazione e relazione con l'educatrice e/o educatore.¹⁶

Il momento del laboratorio, o delle attività educative programmate, è un altro momento all'interno della quotidianità al nido essenziale per lo sviluppo complessivo del bambino. Infatti tramite i laboratori si va a stimolare la manipolazione, la percezione cognitiva, visiva, olfattiva, uditiva, il lavoro individuale e collettivo (Goldschmied, Jackson, 1996).

Il laboratorio è uno spazio attrezzato che consente ai bambini di utilizzare attrezzature specifiche, materiali e strumenti pensati per scopo educativo. Occorre che questo

¹⁶ <https://www.ifra.it/idee.php?id=21>

momento sia pensato e ben strutturato, che ci sia una precisa motivazione sulle scelte dell'attività proposta e che abbia precisi scopi e obiettivi raggiungibili in base anche all'età dei bambini a cui la si vuole proporre. Il laboratorio permette ai bambini di cooperare, di trovare ipotesi e soluzioni a problemi, permette di costruire teorie e la scoperta di possibili strade alternative.¹⁷

Anche il gioco libero in giardino o al di fuori della struttura è un momento educativo e di particolare importanza. Infatti l'*outdoor* consente ai bambini di ogni età di esprimere tutta la loro fisicità, nella sua completezza.

I bambini hanno bisogno di abitare lo spazio aperto e di percepire il proprio sé corporeo, di apprendere attraverso il gioco libero e la scoperta. Rispetto al gioco in sezione l'esperienza sensoriale è diversa, si svolgono attività che al chiuso sarebbero proibite o molto difficili: ed esempio il giardinaggio, il gioco con la sabbia, il gioco con l'acqua, sporcarsi con il fango, saltare, correre, o anche il semplice urlare. Un'esperienza completa con la natura.

Sono esperienze faticose che richiedono un equipaggiamento adatto e anch'esse, nonostante siano apparentemente libere, devono essere programmate e strutturate e richiedono un certo tempo di rientro in struttura e di cambio. Lo stare all'aperto permette di avere più spazio per il corpo, per le emozioni e per le sensazioni, per i pensieri. Ogni bambino può sperimentare i propri limiti, mettersi alla prova, scoprire nuovi momenti e nuove situazioni che gli consentono di aumentare il proprio concetto di stima, di identità e gli forniscono l'idea di limite rendendolo autonomo e di percepire il concetto di sicurezza e salvaguardia di sé stessi.¹⁸

1.2.1 Un tempo e un luogo carico di significati: per i genitori

Anche per i genitori il nido è un luogo pieno di significato. Rappresenta per i genitori un luogo dove il proprio figlio vive esperienze di alto valore educativo.

¹⁷ <https://www.edscuola.it/archivio/comprendivi/laboratori>

¹⁸ <https://generaonlus.it/outdoor-education>

Negli anni anche l'idea di partecipazione e coinvolgimento delle famiglie si è evoluta considerevolmente ed in maniera talmente positiva da rappresentare una vera e propria proposta educativa che qualifica il servizio.

Oggi ai genitori si chiede di collaborare anche concretamente alla realizzazione di progetti educativi specifici, di essere presenti in determinati momenti. È, di fatto, un ruolo attivo del genitore.¹⁹

Il coinvolgimento e la collaborazione del genitore viene considerato tempo utile per conoscere la struttura, gli altri bambini, le educatrici e gli educatori e vivere con la loro routine. In particolare, può osservare il proprio bambino in relazione con gli altri e condividere insieme al proprio figlio l'esperienza di stare al nido.²⁰

Inoltre il nido funge anche da luogo educativo e di aiuto per le famiglie. I genitori vanno aiutati ad essere tali, bisogna divenire consapevoli del ruolo e delle responsabilità nei confronti dei figli; quindi vanno sostenuti, educati ed incoraggiati.²¹

Essere genitore spesso assume un ruolo così impegnativo da indurre a dimenticare di essere prima di tutto persone. Assunto il ruolo di genitore ci si comporta come se non si fosse più liberi di essere sé stessi, si avverte quasi sempre il dovere di essere all'altezza della situazione, sempre accettanti e tolleranti, giusti in ogni circostanza (Lastrucci, Fortunati, 2015).

La collaborazione tra nido e famiglia contribuisce ad accompagnare la crescita del bambino che può presentarsi, per i genitori, come un'esperienza difficile e piena di preoccupazioni. I servizi quindi danno la possibilità alle famiglie di incontrarsi e confrontarsi, di essere aiutati a superare alcune difficoltà ed a non essere soli nelle scelte educative.

Sin dal primo incontro bisogna instaurare un clima di ampia disponibilità sia nell'ascolto che nella comunicazione. La dimensione relazionale è uno degli elementi caratterizzanti delle educatrici e/o degli educatori perché solo la relazione permetterà una

¹⁹ <https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/un-ponte-casa-nido/>

²⁰ <https://www.progestrento.it/it/lambientamento-%C2%A0un-tempo-per-conoscere-scoprire-affidarsi>

²¹ <https://www.studiumbri.it/conoscenza/ascoltare-per-accogliere-ripensare-la-comunicazione-e-le-relazioni-tra-bambini-genitori-e-nido/>

realizzazione dell'alleanza tra nido e famiglia necessaria a garantire al bambino cura e formazione.

Il rapporto struttura-famiglia sarà fatto anche di silenzi per dare spazio alle azioni e alla comprensione dei sentimenti che si vivono e che si provano durante questo periodo delicato della vita del bambino. In questo modo si possono dare le basi per realizzare un nido di qualità che ha come impegno la crescita, lo sviluppo e formazione del bambino ma anche un sostegno e una risposta ai genitori.²²

Prendersi cura della prima infanzia significa anche prendersi cura delle famiglie in una progettualità condivisa e attiva.²³

²² <https://generaonlus.it/outdoor-education>

²³ <https://annalisafalcone.it/2022/11/15/come-progettare-le-riunioni-con-i-genitori-al-nido-e-alla-scuola-dellinfanzia/>

Capitolo 2: L'educatore: una figura multiforme

Quanto può essere complessa la figura dell'educatore? Quante forme può avere? Nell'immaginario comune, di cosa si occupa? Educatori ed educatrici hanno la stessa funzione?

Al giorno d'oggi è ampia la diversità della figura dell'educatore professionale presente sul mercato del lavoro: educatore di comunità, educatore di strutture per la prima infanzia, educatore della scuola primaria, educatore penitenziario, educatore ludico, educatore per i servizi di intrattenimento, solo per citarne alcuni. Ciascuna figura comprende competenze specifiche, idee, progettazioni, gestioni, valutazioni, relazioni e aggiornamenti continui in base al settore dell'educazione (Del Gobbo, Federighi, 2021). Operare in qualità di professionisti in ambito educativo significa porre la relazione con gli altri come fondamentale e significa anche mettere in campo la propria soggettività. Nel campo dell'educazione bisogna declinare la responsabilità a livello personale, sociale e collettivo. La prima indica la capacità di prendersi cura dell'altro nella sua totalità, la responsabilità sociale richiama la corrispondenza alle attese sociali e a giustificare le proprie scelte operative, quella collettiva, infine, è data dal legame tra le precedenti ottenuta con un dialogo costante con i bisogni, richieste, riflessioni ed elaborazioni derivate dalla pratica (Restiglian, 2012).

L'educatore, dunque, è sì una figura multiforme, ma dotata di specifiche competenze e strumenti, tra cui la disponibilità a mettersi in gioco nella sua umanità.

2.1 L'educatore: chi è?

Nel Decreto Ministeriale 520/98 l'educatore professionale viene descritto come "l'operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'èquipe multidisciplinare [...]".

Con il Decreto 104/2020 si amplia la visione e il concetto di educatore. Infatti viene definito che "il tratto specifico della figura dell'educatore socio-pedagogico è la

dimensione pedagogica. Inoltre viene definito che le funzioni dell'educatore professionale socio-pedagogico sono identificabili all'interno della promozione della prospettiva pedagogico-educativa, con azioni volte ad evitare, prevenire o comunque a contenere le difficoltà educativo-relazionali e le povertà educative, attraverso la costruzione di percorsi formativi per il potenziamento della crescita pedagogico-educativa e dei progetti volti alla promozione del benessere individuale e sociale, in ogni caso con riferimento agli apprendimenti estrinseci all'ambito patologico e riabilitativo".

Educare, inoltre, implica la disponibilità a prendersi cura dell'altro, il saper cogliere la parola dell'altro, accogliere la domanda di aiuto ed essere pronto a cercare di rispondere a questo appello, progettando un lavoro e un progetto di cura ed educazione (Restiglian, 2012).

L'educatore quindi si trova ad agire entro una pluralità di ambiti che denotano da un lato una complessità di intervento e dall'altro la necessità di un'azione guidata da conoscenze teoriche ma anche da attitudini e motivazioni.

Secondo Milani (1923-1967) ci sono però anche alcune attitudini ritenute indispensabili in ambito educativo e considerate in qualche modo "innate" nella persona:

- l'estroversione;
- un buon equilibrio psicologico e una buona maturità personale;
- pazienza e tolleranza;
- capacità di comprensione dell'altro (Restiglian, 2012).

Tutte queste capacità, relative al singolo professionista, vanno combinate però anche con il lavoro in équipe, fondamentale per la riuscita degli obiettivi comuni e la tutela dal burnout, fenomeno rilevante all'interno delle professioni di cura. Il Burnout si presenta come una forma particolarmente severa di stress cronico in grado di compromettere la capacità lavorativa di una persona. (Collings, Murray, 1996). Il lavoro educativo, infatti, presenta un'elevata esposizione del professionista ad eccessive ed alte forme di responsabilità, problematiche complesse, coinvolgimento relazionale e stress che possono recare la sensazione di sentirsi consumati, stanchi, inermi,

vulnerabili causando appunto una situazione di burnout. Potendo condividere in èquipe responsabilità, tipo di risposte da mettere in atto, fornendo anche occasioni di comunicazione, si possono sprigionare nuove risorse e nuove energie prevenendo disagi, burnout e sostenendo le persone (Kanizsa, Mariani, 2017).

Infatti, quello di educatore/educatrice è un mestiere che quotidianamente mette in gioco e in dialogo le dimensioni esperienziali del sapere, del saper fare e saper essere in contesto di una professionalità che non si forma in solitudine, ma che cresce attraverso lo scambio e il confronto con gli altri, con cui condividere pensieri, esperienze e vissuti (Kanizsa, Mariani, 2017).

2.2 Maschio o femmina, educatore o educatrice

Fin dalla prima infanzia si inizia a comprendere che essere bambino o bambina vuol dire fare certe cose piuttosto che altre. Questi comportamenti non sono innati ma derivano dalla comprensione, dai comportamenti e dalle relazioni sociali con gli adulti. Durante la crescita si è circondati da esempi di comportamento all'interno di relazioni familiari, nei giochi e nei racconti. Si è inseriti in un contenitore culturale che fornisce indicazioni sulle aspettative di genere.²⁴

All'interno di ogni società infatti, l'essere maschio o femmina fa parte di un complesso di norme sociali che individuano, prescrivono o disciplinano percorsi biografici distinti e distintivi per l'uno o per l'altro sesso (Zafrini 2011).

Sarebbe importante pensare, fin dai servizi per la prima infanzia, all'inserimento di personale maschile e femminile, una diarchia, per offrire una possibilità di identificazione a tutti i bambini e un modello di collaborazione lavorativa quotidiana uomo-donna che possa rispecchiare la vita reale (Restiglian, 2012).

Identificazione anche sul piano emotivo. Infatti, è da ricordare che le emozioni sono parte integrante anche dei maschi ma molto spesso questo viene dimenticato, come se la componente sensibile del maschile non fosse una vera e propria componente, una

²⁴ <https://www.fairy-tales.eu/it/genere-nella-prima-infanzia.html>

cosa acquisita ma non propria del genere. Anche i maschi possono essere, dunque, pensati come portatori di un altro modo di essere: possono accettare di essere senza armi, senza corazze e, quindi, luogo possibile di carezze e abbracci (Mapelli, 2013).

Un bambino, così facendo, può apprendere da entrambe le prospettive e approcciarsi a diversi modi di interagire. Come sottolinea Zhang (2017), le educatrici tendono a focalizzare l'attenzione sullo sviluppo sociale mentre l'educatore tende ad insegnare di più tramite il gioco e contatto fisico. Se entrambe le figure lavorano in maniera coordinata questo giova ai bambini in quanto riescono ad imparare le diverse sfumature date dalle differenti caratteristiche che i due tipi di approccio possono portare.

Alla luce di quanto detto, dunque, la presenza dell'educatore, specialmente all'interno di questa tipologia di servizio, è, per mia esperienza, ancora una novità e richiede il superamento di alcune barriere date dal pregiudizio e dallo stereotipo di genere.

2.3 L'educatore maschio nella scuola della prima infanzia

Tornando al concetto di educatore si può notare come da definizione dell'Articolo 1 del Decreto Ministeriale 378 del 2018 "l'educatore dei servizi per la prima infanzia [...] predisporre i contesti educativi, progetta e realizza attività volte a sviluppare, nei bambini e nelle bambine dai zero ai tre anni, le potenzialità di relazione, autonomia, creatività e apprendimento in un adeguato ambiente affettivo [...] superando disuguaglianze e barriere territoriali, culturali, economiche ed etniche".

L'educatore dei servizi per la prima infanzia deve possedere:

- conoscenze teoriche relative allo sviluppo infantile da zero a tre anni di età
- capacità di riconoscere e promuovere competenze emotive, cognitive, sensorie, relazionali [...]
- conoscenze teoriche e pratiche relative a cura, educazione e socializzazione dei bambini da zero a tre anni
- competenze relazionali e comunicative

- conoscenze e competenze relative a progettazione, organizzazione e valutazione dei contesti e delle attività educative per la prima infanzia
- conoscenze e competenze relative ai contenuti delle proposte e alle metodologie educative nella prima infanzia
- conoscenze e competenze relative all'osservazione, valutazione e documentazione [...]

Infatti, nel lavoro educativo con bambini piccoli e con i loro genitori, sono richieste capacità riflessive, relazionali, di comportamento, di analisi e di attenzione ai contesti insieme a capacità organizzative, osservative e di progettazione (Kanizsa, Mariani, 2017).

Collegando invece il concetto di educatore con il concetto di genere, la sorpresa che i genitori provano nel vedere un maschio, professionista, in un contesto educativo per la prima infanzia (e le relative paure) è anche esito di una presenza, ancora, davvero sporadica di educatori all'interno delle strutture educative 0-3 anni (Mapelli 2013).

Infatti, secondo la mia esperienza sul campo e secondo il mio vissuto posso esprimere con sincerità di aver notato un legame importante che i papà (oltre che l'intera famiglia) hanno formato con la figura maschile di riferimento.

Ho notato un'importanza del padre, del bambino o della bambina, ad avere un educatore con cui confrontarsi perché anch'essi sentono il bisogno di un confronto, una condivisione di sentimenti, paure e di un rispecchiamento di genere.

E a tal proposito bisogna anche tener conto, quindi, del modo più specificatamente maschile di esprimere i sentimenti, che può avere una grande bellezza e intensità pur assumendo toni e coloriture diverse da quelle femminili, fornendo così strumenti di *modeling* per i bambini, secondo le teorizzazioni di Bandura basate sull'apprendimento per imitazione.

Bisogna considerare, quindi, anche la capacità di dare cura e viverci nella propria competenza poiché gli uomini sembrano incapaci di dare cura perché estranei al proprio corpo e al corpo altrui. "Estranei" come concetto di dare e fornire cure. C'è bisogno quindi di "reinventare il corpo maschile", non in un reinventamento mimetico

all'ombra di quello della donna e al materno, ma attraverso la sperimentazione delle proprie potenzialità relazionali (Mapelli 2013).

2.4 Pregiudizi e stereotipi di genere

Quando si parla di figura maschile all'interno di strutture per la prima infanzia non si può non parlare di stereotipo e pregiudizio.

Uno stereotipo infatti è una visione semplicistica e riduttrice della realtà. Fare uso di stereotipi è categorizzare e stigmatizzare un gruppo di individui attraverso una generalizzazione delle caratteristiche che si considerano comuni a quel gruppo. Credenze e immagini parziali della realtà attribuite al soggetto come caratteristiche personali e comportamenti attesi. Gli stereotipi sono un prodotto culturale che corrisponde all'epoca nella quale si iscrivono e non sono né fissi né immutabili (Abbatecola, Stagi 2020). Più lo stereotipo del gruppo è forte, maggiore sarà la difficoltà a percepire le differenze individuali dei membri degli altri gruppi (Maida et al., 2009).

Lo stereotipo poi può diventare pregiudizio che si riferisce ad un giudizio prevalentemente negativo. Tale sentimento è fondato su una generalizzazione falsa e inflessibile. Inoltre, il pregiudizio è un processo di generalizzazione in cui una valutazione, appunto negativa, viene applicata in modo indifferenziato a intere categorie sociali e a tutti gli individui che ne fanno parte (Voci, Paganotto 2010).

Anche quando ci si relaziona con i bambini si fanno intervenire significati e schemi mentali che la cultura, le istituzioni e le prassi hanno contribuito a plasmare. Così facendo si mettono al lavoro i nostri stereotipi di genere (Ghigi, 2019).

Vengono appresi con la socializzazione e si costruiscono fin dalla prima infanzia, negli ambienti scolastici, fino a diventare tanto potenti da orientare i percorsi di studio e di carriera (Ottaviano, Persico, 2020).

Gli stereotipi di genere, inoltre, sono il prodotto della “socializzazione binaria”, che è implicitamente distinta per maschi e femmine, e consistono in una distorsione cognitiva, tanto persuasiva quanto occulta, che si riproduce a partire dai primi anni vita (Tintori, Cerbara, Ciancimino, Parsi, 2022).

Tutti vengono infatti socializzati in un sistema in cui i ruoli di cura sono occupati da donne e, di conseguenza, viene introiettato in modo inconsapevole la pensabilità di educatrici, ad esempio, e l’inconcepibilità di un educatore al nido (Ottaviano, Persico, 2020). Infatti dalla nascita si viene socializzati in modi differenti in funzione dei significati che i modelli culturali costruiscono in funzione del nostro sesso biologico e gli stereotipi ad esso associati: le ragazze imparano a diventare donne, i ragazzi uomini (Abbatecola, Stagi 2020).

Alla luce di quanto detto nei servizi prima infanzia con una figura maschile è possibile trovarsi confrontati con situazioni di disagio da parte delle famiglie. Questo disagio è frutto dell’immagine stereotipata che si ha di un uomo e di una donna.²⁵

Come riporta Sargent (2005) l’uomo rappresenta il pericolo mentre la donna rappresenta l’amore e la protezione. Inoltre sostiene anche che la figura maschile viene sottoposta ad un livello di scrutinio sproporzionato rispetto alla controparte femminile, rientrando in una possibile ideologia di differenza di genere in ambito educativo dove il genere non dovrebbe essere presente ma dovrebbero valere solo le competenze.

Dunque appare necessario poter integrare nell’immaginario comune la figura dell’educatore uomo all’interno dei servizi di prima infanzia, spogliandolo degli stereotipi e dei pregiudizi che lo riguardano e rivestendolo, con nuovi abiti, più umani e di cura.

25 https://www.kibesuisse.ch/fileadmin/Dateiablage/externe_Publikationen/externe_Publikationen_IT/ATAN_Uomini_e_donne_in_un_team_educativo_misto.pdf

Capitolo 3: La ricerca

3.1 La metodologia

Ho strutturato quattro tipi di questionari somministrandoli alle famiglie di sette nidi diversi, tutti facenti parte della stessa cooperativa, in cui sono stato attivo come educatore.

L'approccio utilizzato è l'approccio multi-metodo; la combinazione di dati quantitativi e qualitativi.

Infatti tutti i questionari sono suddivisi in domande chiuse a risposta multipla con una scale di gradimento autoancorante che va da 1 a 5, dove 1 è il valore più basso e 5 il valore più alto, e domande a risposta aperta. Le domande a risposta aperta riguardano le aspettative, giudizi e pregiudizi, punti di forza e punti di criticità di un educatore in struttura.

I questionari sono così suddivisi:

- Un questionario sottoposto alle famiglie della sezione in cui sono stato educatore di riferimento (sezione dei grandi) e lo stesso questionario sottoposto al Nido di Verona dove ho svolto il tirocinio, con la presenza di due figure maschili: il coordinatore e un educatore.
- Un questionario sottoposto alle famiglie della sezione dei medi della struttura in cui ho lavorato. Ho sottoposto un questionario anche alla sezione dei medi in quanto facente parte della mia bolla (bolla medi-grandi) sia i bambini che le famiglie sono state a stretto contatto con una figura maschile.
- Un questionario sottoposto alle famiglie della bolla lattanti-piccoli della struttura in cui ho lavorato. Ho somministrato un questionario a queste famiglie in quanto non erano a stretto contatto con un educatore ma l'educatore è stato presente nella struttura durante l'anno educativo in cui i bambini di queste famiglie erano presenti.
- Un questionario in tutti gli altri nidi in cui la figura maschile non è ancora presente

3.1.1 I partecipanti

I partecipanti sono state tutte le famiglie, madri e padri, di tutti i bambini dei nidi interessati.

Le strutture sono così suddivise:

Cinque nidi a Verona e provincia e due nidi a Vicenza, per un totale di 249 bambini, quindi 249 famiglie.

Solo in due di questi nidi era presente un educatore. Gli altri cinque non hanno mai avuto esperienza con una figura maschile in struttura.

Per la somministrazione dei questionari e per la stesura del mio elaborato ho suddiviso in due gruppi i partecipanti. Gruppo 1, le famiglie delle strutture con la presenza di un educatore in struttura, mentre il gruppo 2 le famiglie senza la presenza di un educatore.

3.1.2 La procedura

Dopo aver individuato e strutturato le domande per ogni questionario, l'ho sottoposto alla verifica, revisione e conferma del Professor Agostinetti. Una volta convalidato dal Professore, prima di iniziare a sottoporlo alle famiglie mi è stato confermato anche dalla coordinatrice della sezione nidi della cooperativa.

Successivamente per la somministrazione dei questionari mi sono appoggiato alla via telematica con una lettera di presentazione. Questo perché, mentre per i questionari sottoposti nei nidi in cui ho operato e quindi ho potuto spiegare e consegnare di persona il mio progetto, diverse strutture sono state difficilmente raggiungibili come tempistiche non essendo vicino a me. Per questo motivo ho allegato, insieme ai questionari, una lettera di presentazione in cui sono andato a spiegare cosa stavo sottoponendo alle famiglie e il mio obiettivo.

Raggiunto il termine e ricevuto i questionari ho letto attentamente i risultati e successivamente iniziato ad analizzarli.

Di seguito, infatti, le risposte ai questionari.

3.2 I risultati

3.2.1 I risultati del gruppo 1: i nidi con educatore maschio

A seguito dell'esperienza fatta, è importante avere in struttura anche un educatore maschio?

Questa domanda parte dall'esperienza personale, alla fine dell'anno educativo si analizza se per la famiglia c'è stata un'importanza concreta nell'aver un punto di riferimento maschile all'interno della struttura.

Come detto poc'anzi il questionario è stato somministrato in due nidi e non possiamo differenziare le risposte in base alle strutture in quanto anonime ma si noti in figura 1 un 65,2% e 71,4% in figura 2 di risposte molto positive.

Un 26,1% di risposte positive mentre un 8,7% di risposte discrete, mentre in figura 2 due risposte eque, entrambe 14,3%.

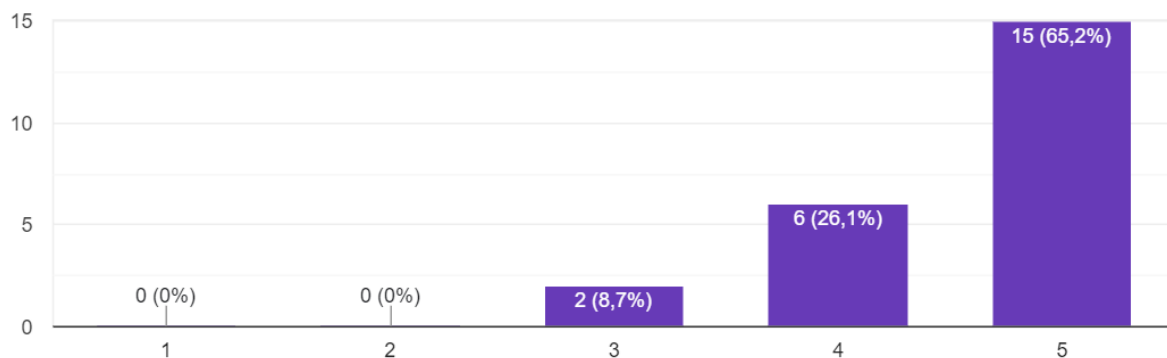


Figura 1 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

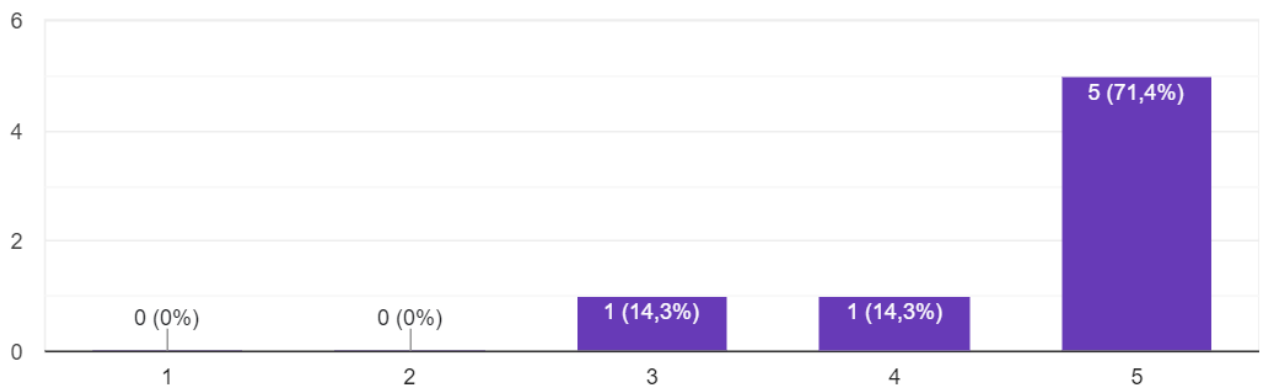


Figura 2 questionario sottoposto alla sezione dei medi

Ripensando all'inizio dell'anno educativo, vi siete sentiti completamente sereni sapendo della presenza di un educatore maschio nella struttura?

Con questa domanda ho voluto far ripensare alle famiglie all'inizio dell'anno educativo, quindi quando dovevano ancora entrare nell'esperienza diretta.

Si cerca di far rimandare la mente a tutto quello che si provava e si pensava cercando di isolarla dal presente, quindi dall'esperienza già fatta con i giudizi e le osservazioni del momento.

In questa domanda c'è stato lo stesso numero di risposte della domanda precedente ma con risultati migliori.

Infatti in figura 3 vediamo un 87% di risposte molto positive e un 13% di risposte positive.

Questo significa che ci potrebbe essere stata una piccola incongruenza nelle risposte in quanto nella domanda precedente in cui si chiede in base all'esperienza fatta l'importanza di una figura maschile in struttura c'è stata una piccola percentuale di risposte medie e in questa domanda in cui si chiede di ripensare all'inizio dell'anno educativo, quindi un pensiero che cronologicamente precede il pensiero della domanda n.1, le risposte sono positive.

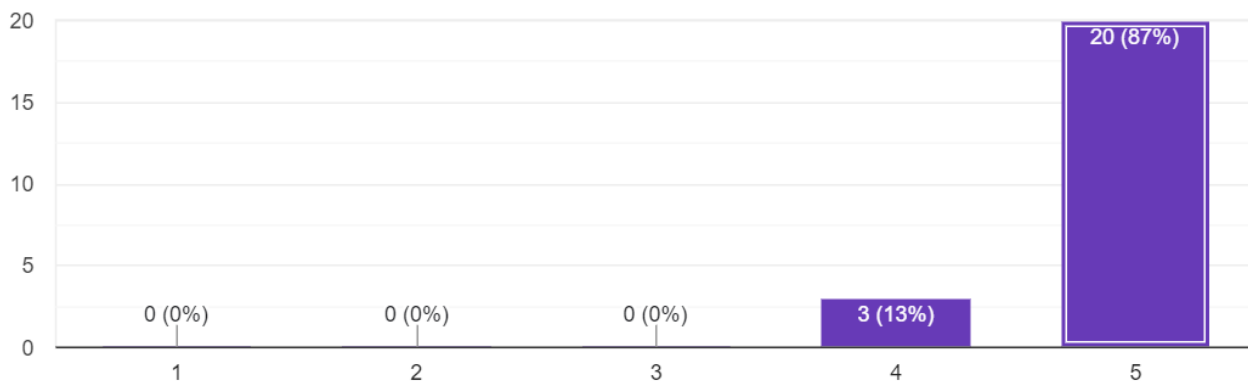


Figura 3 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In figura 4 si noti invece lo stesso valore percentuale riscontrato in figura 2.

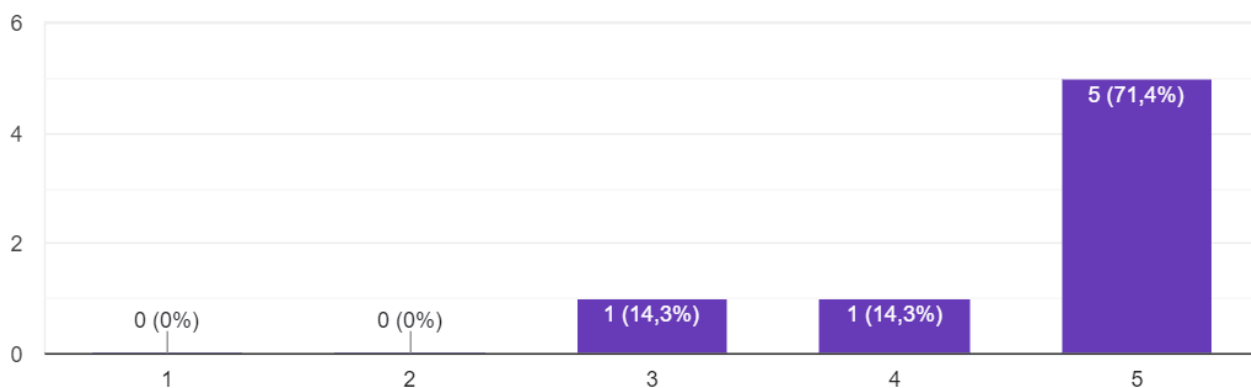


Figura 4 questionario sottoposto alla sezione dei medi

Inizialmente avevate qualche pregiudizio relativo alla figura maschile?

Anche con questo approccio faccio ripensare all'inizio dell'anno educativo, prima dell'esperienza diretta.

Ho voluto fare una domanda di questo genere, che in parte poi si incontrerà di nuovo nelle domande aperte, per sapere come i genitori vedevano l'esperienza che stava per iniziare e come la figura maschile era vista socialmente all'interno delle famiglie.

Infatti si noti in figura 5 un 73,9% di risposte al voto più alto, quindi la presenza di molti pregiudizi ad inizio anno educativo.

Un 13% di risposte nel voto subito prima, mentre 8,7% e 4,3% per i voti più bassi, quindi una mancanza di pregiudizi o comunque non di particolare importanza.

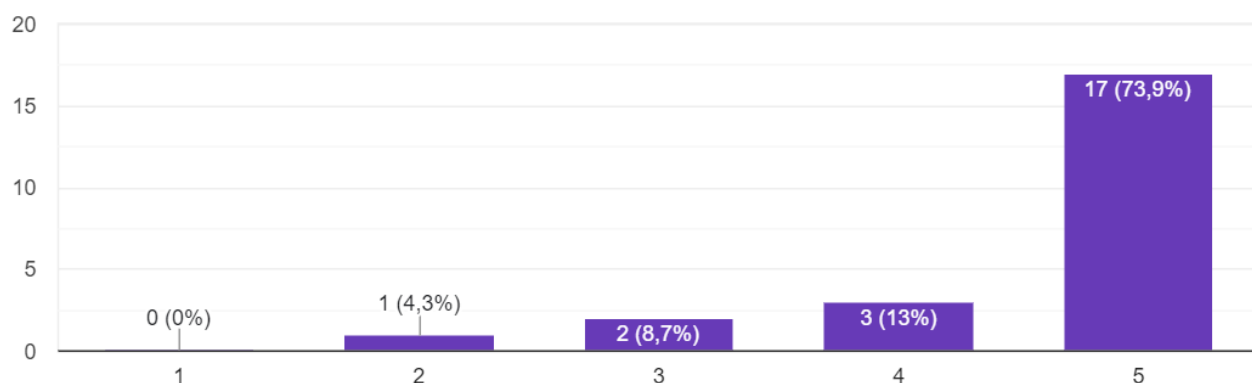


Figura 5 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

Un ragionamento mi porta ad ipotizzare che molto probabilmente la maggioranza di risposte al voto più alto (quindi pregiudizi per un 73,9%) provenga dalle famiglie della struttura in cui ho operato.

Il motivo è il seguente: nella struttura in cui sono stato educatore, come anticipato nell'introduzione, non c'era mai stata la presenza di una figura maschile (salvo un ausiliario molti anni prima) di conseguenza per i genitori è stata un'esperienza totalmente nuova.

Mentre per il nido in cui ho svolto il tirocinio, la figura maschile dell'educatore e del coordinatore sono presenti da molti anni e la struttura si è creata una fama anche per questo motivo, di conseguenza i genitori erano già abituati ad avere un rapporto con un educatore o erano preparati all'esperienza a cui stavano andando in contro.

Anche nel grafico in figura 6 vediamo una percentuale molto alta di risposte aventi dei pregiudizi verso l'educatore ad inizio anno educativo.

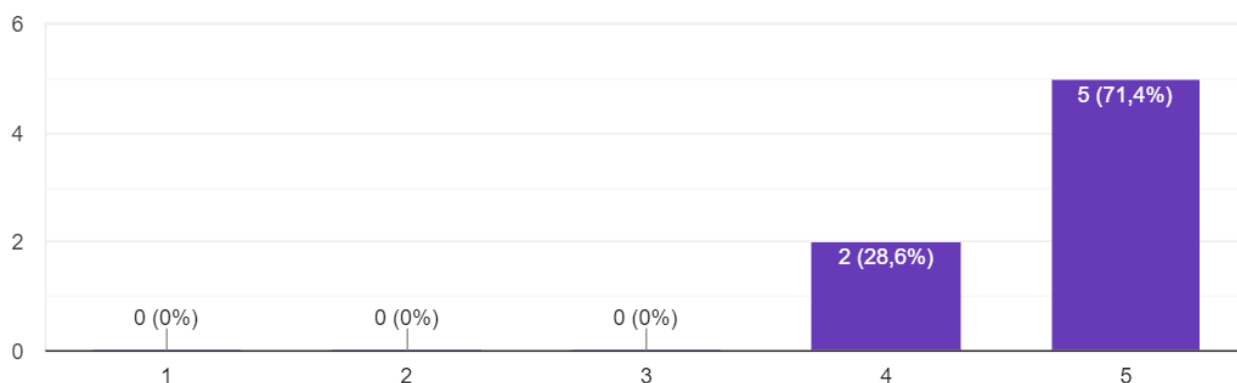


Figura 6 questionario sottoposto alla sezione dei medi

Rispetto al vostro educatore di sezione, come valutate: la comunicazione

Iniziano ora le domande in cui andrò a chiedere nello specifico un gradimento riguardante alcune parti della quotidianità vissuta.

La comunicazione tra educatore/educatrice e genitore è un aspetto essenziale in quanto durante l'accoglienza vengono riportati gli avvenimenti durante la giornata precedente, concentrandosi sul pomeriggio e sulla sera, come è andato il sonno del bambino, come è andata la nottata, mentre durante il ricongiungimento viene riportata la giornata al nido.

In figura 7 si noti un 56,5% di risposte positive, mentre un 4,3% di risposte medie.

Nel questionario sottoposto alla sezione dei medi cambiano solo le domande 4,5,6,7 riportando l'attenzione sull'educatrice di sezione, confrontando così la parte maschile e la parte femminile.

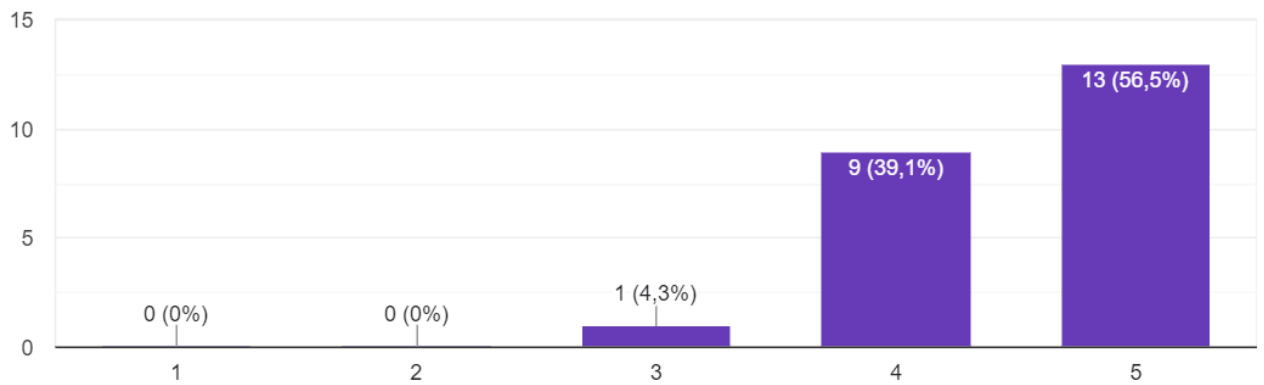


Figura 7 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

Nella figura 8 le percentuali delle risposte della sezione dei medi.

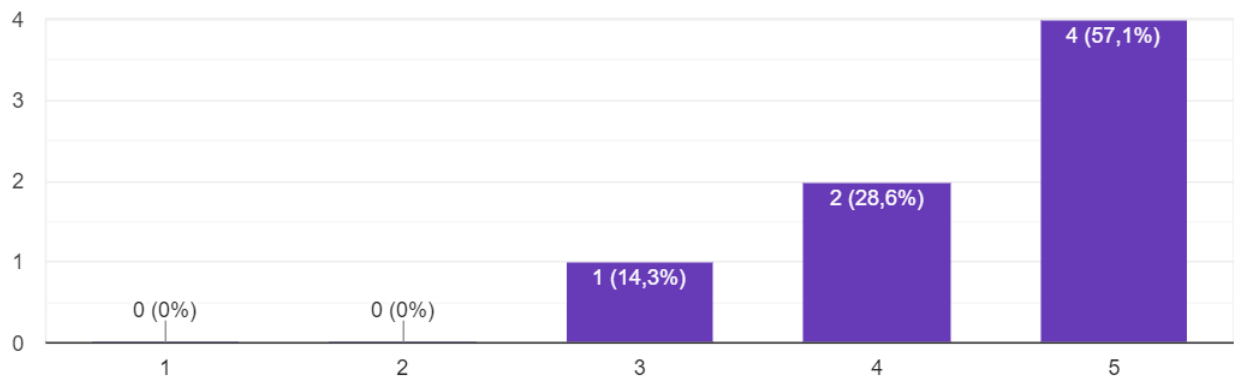


Figura 8 questionario sottoposto alla sezione dei medi

Rispetto al vostro educatore di sezione, come valutate: l'accoglienza

Come anticipato nella domanda precedente l'accoglienza è un momento molto importante della routine giornaliera. E' un momento molto delicato in quanto avviene il distacco e il saluto tra bambino e genitore.

Avviene però anche lo scambio di informazione da parte del genitore verso l'educatore: come è andata la giornata e la serata precedente, come è andata la notte e come è andata la colazione, se ha mangiato, quanto ha mangiato e se si sono presentati avvenimenti particolari.

In figura 9 la percentuale delle risposte.

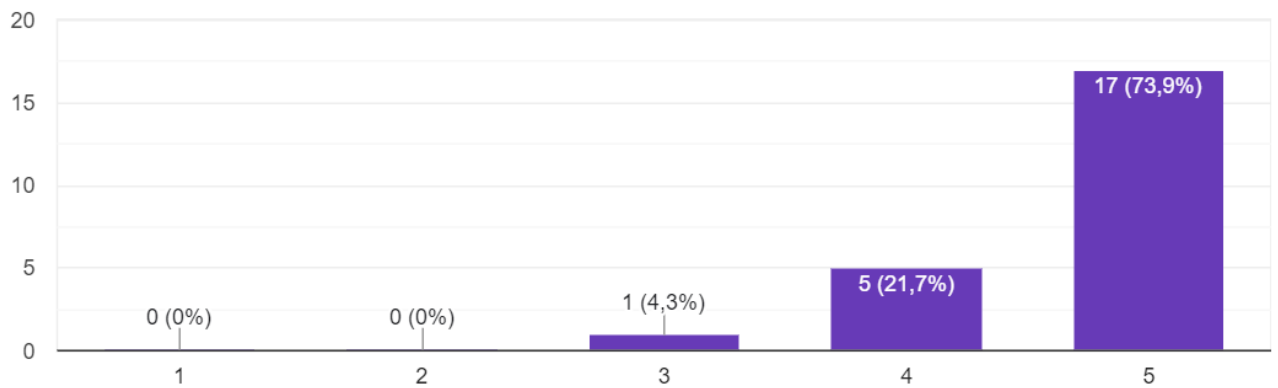


Figura 9 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In figura 10 si noti una percentuale di gradimento basso dell'accoglienza nella sezione dei medi.

Questo mi porta a dedurre una preferenza della famiglia all'educatrice rispetto che all'educatore.

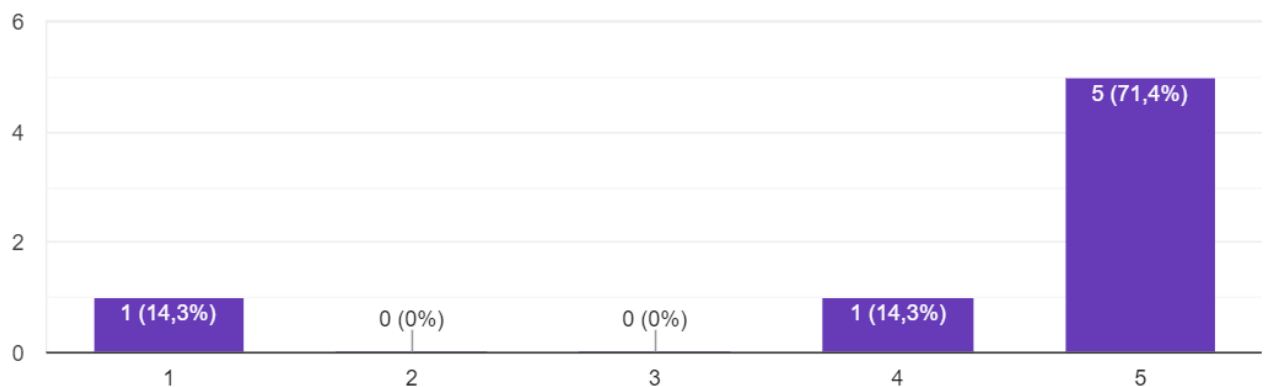


Figura 10 questionario sottoposto alla sezione dei medi

Rispetto al vostro educatore di sezione, come valutate: i ricongiungimenti

Il ricongiungimento è il momento in cui il bambino dopo tutta la giornata ritrova il genitore.

Ci possono essere molti tipi di reazione da parte del bambino, anche il rifiuto di tornare dal genitore in quanto le emozioni che prova nel rivedere la mamma o il papà sono talmente forti da reagire anche nella maniera opposta.

E' compito dell'educatore saper mediare tra bambino e genitore e farli riavvicinare qualora si verificassero momenti di rifiuto o di distacco.

Si noti in figura 11 un apprezzamento di 68,2%.

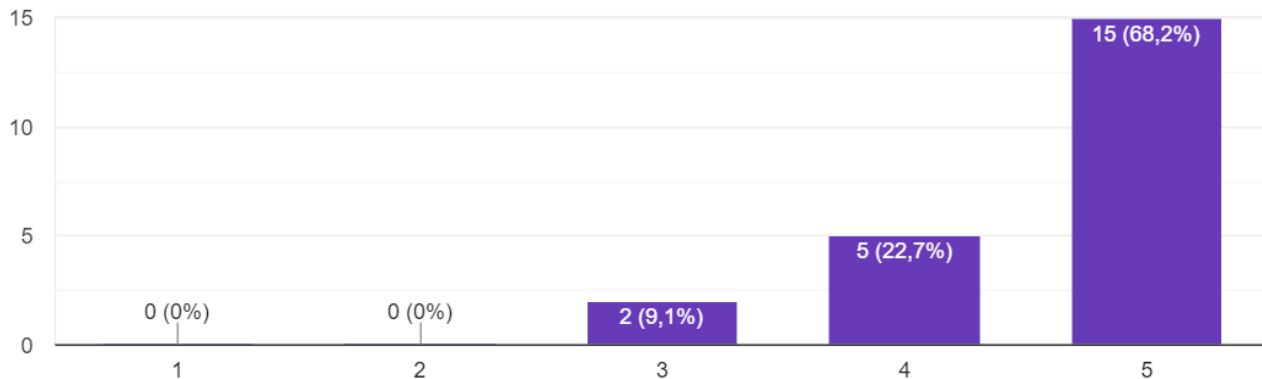


Figura 11 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

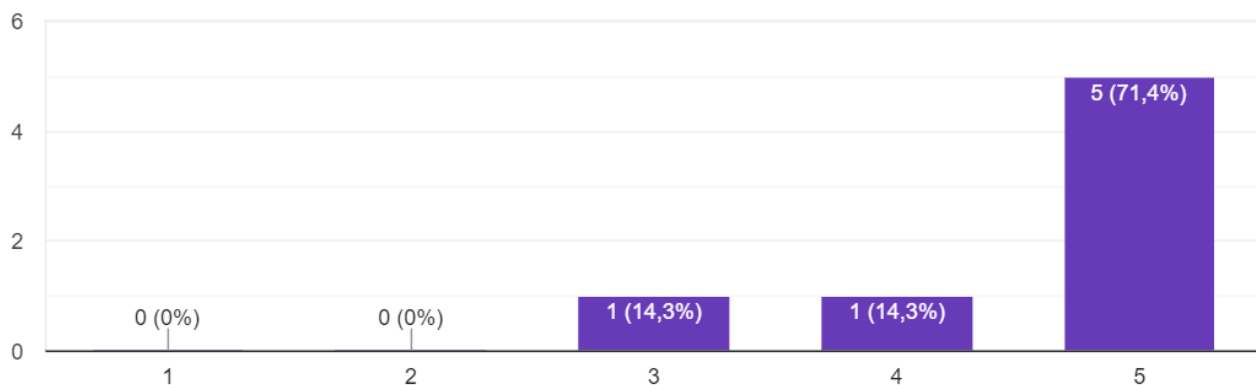


Figura 12 questionario sottoposto alla sezione dei medi

Rispetto al vostro educatore di sezione, come valutate: l'esperienza complessiva

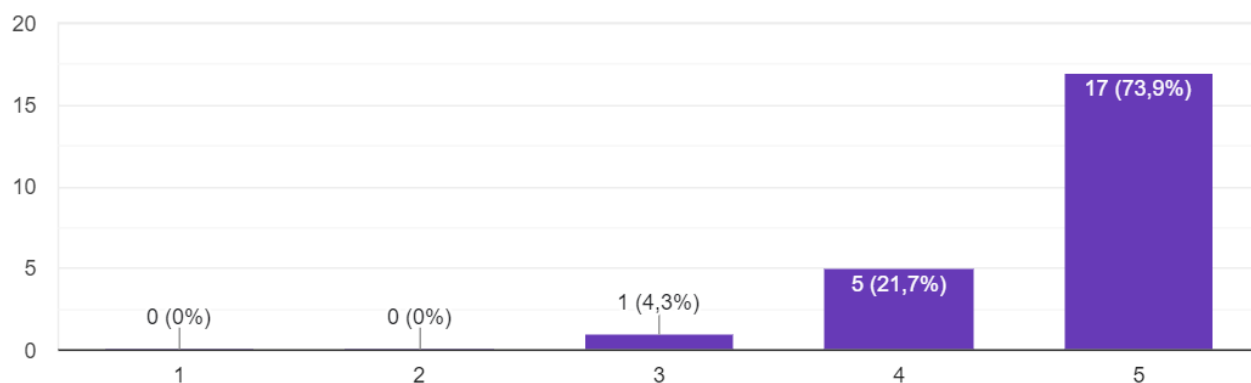


Figura 13 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

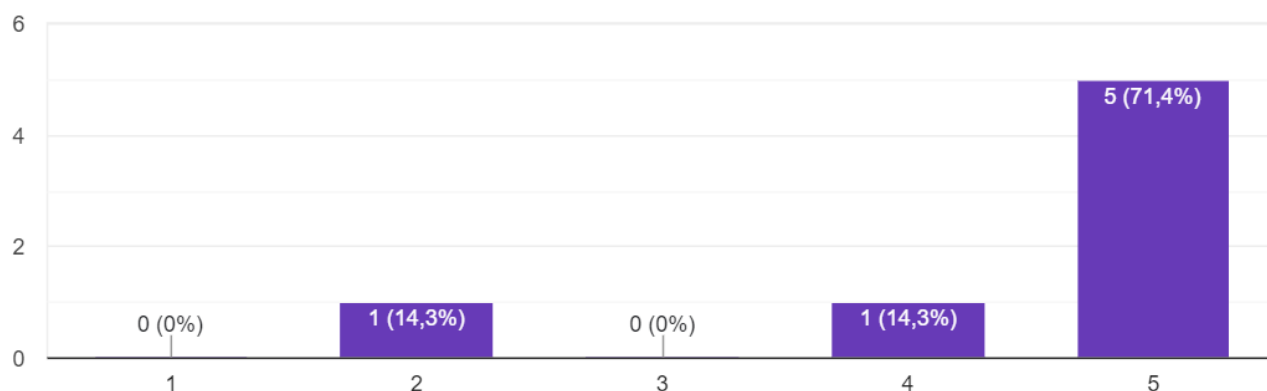


Figura 14 questionario sottoposto alla sezione dei medi

All'inizio dell'anno educativo, quali erano le vostre aspettative e pregiudizi sapendo che nella struttura ci sarebbe stato un educatore maschio?

Con il primo quesito delle domande aperte ho voluto riprendere un po' il concetto della domanda numero uno e metterla come domanda aperta, i pregiudizi iniziali.

Non si va a colpire direttamente i pregiudizi ma si chiede anche se erano presenti delle aspettative.

Si mette a confronto un'aspettativa con un pregiudizio.

Come vediamo in figura 15 la maggior parte delle risposte inizia con "Nessun pregiudizio".

Nessun pregiudizio

Nessun pregiudizio da parte nostra

Molto positive perchè ritengo sia importante la presenza di una figura maschile

Nessun pregiudizio ma curiosità. La cosa importante è che si scelga questo lavoro in base alla passione, per noi non ha importanza il genere.

Poche essendoci già educatori Maschili in asilo

Indifferente, abbiamo già educatori maschi di grande valore, non ci siamo posti alcun problema.

Abbiamo scelto il nido anche proprio per la presenza di educatori maschi, certi che potessero favorire un maggiore equilibrio. La commistione di entrambe le figure porta beneficio e arricchimento per il bambino che ha la possibilità di confrontarsi e rapportarsi con diverse modalità educative.

L'ho considerato un valore aggiunto

Figura 15 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

Nelle prime risposte si dà importanza alla figura maschile e viene stimolata la curiosità delle famiglie.

La risposta n.7 in figura 15, come detto nel ragionamento della domanda n.3, evidenzia il motivo per cui le famiglie abbiano scelto la struttura proprio perché c'è la presenza di educatori.

Interessante anche come venga detto chiaramente che non c'è una differenza con l'educatrice o che una figura sia meglio dell'altra, ma che ci sia equilibrio e confronto con le diverse modalità educative.

Pregiudizi dei nonni, non dei genitori

Nessun pregiudizio. La Casa delle Fiabe aveva già nell'organico educatori maschi ed è stato uno dei vari motivi per cui abbiamo scelto questa struttura per nostra figlia. Volevamo che interagisse e che avesse come punto di riferimento persone di entrambi i sessi che avessero diverse sensibilità, diversi interessi, tipologie di approccio varie.

Aspettativa di normale gestione dei bambini

Abbiamo scelto il nido "la casa delle fiabe" perché quando sono andata a prendere informazioni mi ha accolta Michele che mi ha fatto dimenticare le altre opzioni nido. Sapevo che avrebbe fatto parte dell'equipe e sono partita senza alcun pregiudizio, al contrario, con molta curiosità di capire le dinamiche di relazione con educatori maschi. Ho considerato da subito il plus che il mio bimbo avrebbe imparato a relazionarsi allo stesso modo con adulti di entrambi i sessi.

Contenti perché avere figure di riferimento maschili in ambito educativo è importante

Figura 16 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

Nella prima risposta in figura 16 si nota una particolare frase.

Il pregiudizio dei nonni.

Non mi dilungherò di certo in un discorso di differenze sociali tra epoche storiche ma il pregiudizio dei nonni è comprensibile in quanto la visione dei nostri nonni o sulla figura maschile e femminile è relazionata alla loro epoca storica in cui hanno vissuto. La figura dell'educatore per la prima infanzia fatica a muoversi ed entrare nella concezione della società di oggi e fino a non troppi anni fa l'accudimento del bambino e le prime cure erano viste come compito esclusivo della donna.

Nella domanda successiva si vede una risposta molto simile alla n.7 in figura 15, quindi una scelta in base alla presenza di figure maschili nell'equipe.

Nella risposta n.3 viene evidenziato come ci sia un'aspettativa normale della gestione del bambino, senza spostare l'attenzione su una figura rispetto l'altra ma ponendole sullo stesso piano.

Particolare attenzione va alla prima domanda in figura 17.

Aver saputo della presenza di educatori maschi ci ha entusiasmato molto. A casa facciamo del nostro meglio per trasferire al bambino un modello dove maschi e femmine (mamma e papà, ma non solo) si prendono ugualmente cura di lui (dal bagno, al giro al parco, al cambio pannolino, alla nanna e oltre) e delle faccende di casa, la compresenza di educatori maschi e femmine al nido è un valore aggiunto e rafforza il lavoro che cerchiamo di fare come genitori.

Nessun pregiudizio la figura maschile fa parte della quotidianità e della crescita del bambino. L'asilo nido è una delle prime forme educative insieme alla famiglia quindi fin da subito siamo stati tranquilli e sereni.

Nessuno, ero molto entusiasta.. ho avuto la fortuna di fare stessa esperienza con l'altra mia bambina, quando c'era Ermando e sono anche stavolta sono stata molto contenta..

Nessun pregiudizio, anzi. Immaginavo sarebbe stata un'esperienza di ricchezza, di cura e attenzione "complementare". L'arricchimento è dato dalla presenza di persone diverse, a prescindere dal genere. Poiché siamo in qualche modo diversi anche nel genere, perlomeno a livello culturale, a maggior ragione è preziosa la figura maschile.

Sospettavo che al bimbo potesse mancare l'aspetto molto importante delle coccole e che l'aspetto prettamente fisico potesse in qualche modo "intimidirlo"

Figura 17 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

La continuità casa-nido è molto importante in quanto dà stabilità al bambino e fa sì che ci sia la stessa linea educativa sia a casa che al nido.

Come nel nucleo familiare ci sono figure maschili e femminili che si prendono cura del bambino, anche nella struttura ci sono figure maschili e femminili extra familiari che si prendono cura del bambino.

Il fatto che la famiglia riconosca questa continuità riconosce di conseguenza tutte le figure educative e tutte le sfumature educative che ogni figura porta al bambino, la visione che una figura maschile, indipendentemente che esso sia il papà, il nonno o l'educatore, possa prendersi cura dei bisogni primari e della crescita del bambino in tutti i suoi aspetti, anche quelli più intimi.

Che abbia dei modelli strutturati e consolidati da seguire non solo a casa e nel nucleo familiare ma anche al nido.

La domanda successiva in un certo senso è un continuo di quella appena analizzata.

Infatti evidenzia la quotidianità di cui la figura maschile fa parte.

Ed essendo il nido una delle prime forme educative e di socializzazione deve essere presente, in struttura come a casa.

Nell'ultima risposta si potrebbe pensare ad un pregiudizio inconscio, il fatto che la figura maschile non abbia affettività, emozioni, sensibilità verso il prossimo.

Come detto nei capitoli precedenti le emozioni sono parte integrante anche dei maschi ma molto spesso questo viene dimenticato, come se la componente sensibile del maschile non fosse una vera componente, una cosa acquisita ma non propria del genere.

All'inizio c'erano un pó di dubbi e scetticismo, ma dati probabilmente dal fatto che per noi era la prima esperienza con il primo figlio.

Ho avuto solo aspettative positive: che il mio bimbo potesse ritrovarsi in lui, che l'educatore potesse capire più a fondo il suo essere bimbo... ciò non toglie il fatto che l'educatrice viene spinta dal senso materno alla soddisfazione dei bisogni dei bimbi. Inoltre si fa capire ai piccoli la cooperazione tra maschio e femmina e questo secondo me porta ad una ragionevole equità tra i due sessi.

Non essendo comune la presenza di un educatore maschio nella prima infanzia, mi chiedevo come sarebbe andata e come l'avrebbe presa la bambina, al tempo più abituata a stare con figure femminili

Figura 18 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

Il gruppo di domande in figura 18 si apre con una risposta che oltre al dubbio evidenzia lo scetticismo.

Lo scetticismo entra in gioco quando si deve affrontare qualcosa che non si conosce, qualcosa che non è nei canoni, qualcosa che può essere considerato fuori dalla "normalità".

Essere scettici significa essere costantemente all'erta nei confronti di ogni opinione, teoria o situazione, sospendere il giudizio delle cose che non sono chiare [...] tenendo presente altri pareri senza però tradire le nostre impressioni e reazioni (Chiesara, 2023).

Infatti subito dopo si nota il continuo della risposta in cui si riconosce che lo scetticismo è dovuto al fatto che questa sia stata la prima esperienza a riguardo per di più con il primo figlio.

Nella seconda risposta invece si evidenzia la relazione e l'empatia tra bambino ed educatore riconosciuta dalla figura genitoriale.

Il fatto che il bambino abbia una figura di riferimento del suo stesso sesso e che possa vederlo come figura di riferimento (oltre al genitore) e viceversa che l'educatore potesse andare più a fondo nella lettura del bambino, nel suo essere e nella sua personalità.

I bambini hanno delle figure di riferimento e talvolta più di una. Bowlby infatti attribuisce un ruolo centrale al rapporto con la persona che si prende cura del bambino. Per Bowlby il cosiddetto "legame di attaccamento" si manifesta in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti di un'altra persona. Egli dimostrò come lo sviluppo armonioso della personalità di un individuo dipenda principalmente da un adeguato attaccamento alla figura materna o un suo sostituto. (Fiore,2017)

Mi è stato riportato da qualche genitore durante i colloqui, oltre ad essere presente anche in una risposta che vedremo più avanti, che alla domanda "chi è il tuo supereroe?" o "chi è il tuo leader" fatta ai loro figli, la risposta è stata il loro educatore a scuola.

Io penso che anche questo in parte sia il riconoscimento del bambino nell'adulto o comunque una conferma che il bambino abbia accettato per intero una figura che si prenda cura di lui esterna alla cerchia della famiglia.

In figura 19 si noti una linearità nelle risposte ad eccezione della numero 2 che sottolinea il timore verso le figure maschili da parte della figlia della famiglia in questione.

fichissima

Nostra figlia ha timore verso le figure maschili sconosciute e preferisce figure femminili che rimandano a quella materna

All'inizio era una bella novità da valutare strada facendo, mai fermarsi all'apparenza.

Nessun pregiudizio. Corretto avere una figura maschile in quanto nella vita quotidiana ogni bambino si rapporta con ambedue i sessi.

Nessuna in particolare

nessun pregiudizio

Figura 19 questionario sottoposto alla sezione dei medi

A seguito dell'esperienza fatta, quali sono state le criticità rispetto alla presenza di un educatore maschio in sezione?

Dopo aver chiesto ai genitori di ripensare all'inizio dell'anno educativo, a ripensare a quali erano i pensieri, pregiudizi o aspettative, con questa domanda e con quella successiva si va a chiedere alle famiglie di analizzare la fine dell'anno dopo aver vissuto in prima persona l'esperienza.

Qui si vanno a chiedere le criticità, se ci sono state, nell'aver un educatore in sezione.

| |
|-----------------------------------|
| Nessuna |
| Nessuna criticità |
| Nessuna anzi |
| Non abbiamo riscontrato criticità |
| Nessuna, anzi arricchimento |
| Nessuna. |
| Nessuna criticità |
| Nessuna critica |

Figura 20 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In questo primo gruppo di risposte, in figura 20, sono tutte sullo stesso pensiero, vediamo una condivisione di non aver riscontrato criticità ma in una notiamo anche un arricchimento ricevuto da questa esperienza.

Questa domanda, come la successiva, sono particolari in quanto vanno a modificare alcuni pensieri o pregiudizi che si potevano avere all'inizio dell'anno educativo, e la condivisione della stessa risposta lo afferma. Se c'erano aspettative o pregiudizi sono cambiati e se questi rimasti tali.

Il pregiudizio che la figura maschile possa essere meno sensibile potrebbe essere stato acquisito anche da alcuni bambini prima dell'ingresso al nido. Dopo i primi giorni, le prime settimane, credo però che i bambini stessi abbiano capito, sperimentato, la bellezza di ogni incontro speciale. A prescindere da tutte le diversità.

Forse la fisicità dell'educatore (alto con la barba) a primo impatto per il bimbo può essere stata la cosa un po' più difficile. Per noi genitori invece nulla da segnalare.

Solo all'inizio un po' di difficoltà ad ambientarsi.

Io ho il mio compagno che si occupa di mio figlio come se fosse una mamma. Sono convinta che per scegliere questa strada lavorativa si debba essere spinti da una vocazione. Forse l'unica criticità riscontrata è stato il fatto che conoscere e parlare con Edoardo, è "parlare con una persona che mette a nudo sensibilità, competenza e valenza nel lavoro", e forse la prima parte, quella della sensibilità, vista in un ragazzo così giovane e bravo, mi ha messo un secondo in difficoltà. I rapporti con educatori maschi non sono frequenti, ed è questo l'ostacolo da abbattere per eliminare questa piccola difficoltà. Si ha bisogno di educatori così.

Figura 21 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In figura 21 notiamo la risposta esaustiva che chiude il gruppo di risposte.

In particolar modo l'attenzione cade sull'aspetto della sensibilità su un ragazzo giovane.

Contestualizzando la risposta si legge uno stupore forse più per la dedizione che per il concetto della sensibilità maschile in sé ma comunque queste considerazioni ci permettono di riflettere e analizzare su quale modello maschile vogliamo trasmettere ai bambini e quanto davvero riusciamo a lasciarli liberi di essere come sono.

Riflessione che ci riporta anche alla prima parte della risposta che evidenzia il fatto di occuparsi del bambino come fosse una mamma.

Notiamo nell'ultima risposta in figura 21 le parole "come se fosse una mamma". Ma non c'è un modo di occuparsi del bambino da mamma o da papà, ci si occupa del bambino in maniera educativa rispetto ai propri valori, alle cure, a quello che gli si vuole trasmettere e come lo si vuole crescere.

Viviamo ancora in una società fondata su molti stereotipi riguardanti la cura del bambino, come se occuparsi del bambino, dedicarsi alla sua cura, alla sua educazione e alla sua crescita fosse un sinonimo della parola "mamma".

In figura 22 invece si noti la condivisione del pensiero delle risposte ad eccezione della risposta numero 2 che evidenzia un'accoglienza faticosa per la famiglia.

Non ho dati per comprendere il motivo di tale risposta (essendo i questionari appunto anonimi) ma potrei pensare ad un difficoltoso distacco del bambino o della bambina dai genitori del momento dell'arrivo e che quindi questo si trasli tutto sull'educatore.

| |
|----------------------------|
| top |
| Accoglienza molto faticosa |
| Nessuna criticità. |
| nessuna |
| Nessuna |
| Nessuna |
| nessuna |

Figura 22 questionario sottoposto alla sezione dei medi

A seguito dell'esperienza fatta, quali sono state i punti di forza dati dalla presenza di un educatore maschio in sezione?

Con questa domanda invece si vanno ad evidenziare i punti di forza per metterli poi a confronto con le criticità.

| |
|---|
| Riferimento alla figura paterna |
| La figura maschile e' un completamento alle numerose educatrici presenti e consente di trasferire ai bambini punti di vista diversi, utili per la loro crescita |
| Punti di vista diversi, approccio diverso, confronto diverso |
| Diversità |
| Rappresentazione di entrambe le figure |
| La possibilità da parte del bambino di poter vivere un approccio affettivo diverso, per l'appunto maschile |
| Diverso punto di vista e approccio che ha favorito lo sviluppo di un ottimo equilibrio tra figure maschili e femminili. |
| La variabilità negli stili di relazione/accudimento |

Figura 23 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In figura 23 e figura 24 si noti la frequenza della parola "approccio" e del concetto di diversità inteso come metodi, agiti educativi e competenze.

La risposta numero due della figura 24 riporta quello già evidenziato, il fatto che si passi al bambino il concetto che qualsiasi mansione e qualsiasi compito nella società possono essere svolti sia da figure maschili che da figure femminili.

Particolare attenzione all'ultima risposta del gruppo in figura 24.

Come analizzato nella domanda precedente e come analizzato nell'introduzione non esiste concetto di genere quando si parla di prendersi cura dell'altro.

Prendersi cura dell'altro è un valore di competenza di tutti ed è questo che deve passare al bambino, grazie anche alle figura maschile e femminile nell'equipe educativa.

Nella terza risposta in figura 24 si riprende invece il concetto dell'emozione maschile, in un certo senso completandolo.

Viene posta attenzione sul quadro emozionale che possono formare un educatore e un'educatrice.

Emozioni diverse, manifestate in maniera diversa e con visioni diverse ma che si completano e danno unicità al bambino e alla famiglia.

Possibilità per nostra figlia di sperimentare approcci educativi diversi.

I bambini possono da subito percepire che ogni lavoro/figura può essere sia maschio che femmina

Il mio bambino prende di riferimento adulti di sesso maschile quando si trova nei gruppi di amici dei genitori.

Ho potuto affidarlo più facilmente a familiari maschi quando è servita qualche ora di baby sitteraggio.

Ho apprezzato l'integrazione dei due diversi approcci educatrice/bambino ed educatore/bambino che hanno contribuito a dare un quadro più completo anche da un punto di vista emozionale.

Ho verbalizzato la risposta alla domanda "chi è il tuo leader" (domanda riportata nel libricino dei paw patrol)...la risposta è stata per più volte il suo educatore del nido.

Approccio più pragmatico

La costruzione di un sentito del bambino più aggiornato rispetto ai tempi, prendersi cura degli altri è un valore universale e certamente questo diventa più tangibile quando nello staff sono presenti anche educatori maschi. Inoltre, una piccola esperienza personale nei centri estivi, mi porta ad affermare che i bambini apprezzano molto la possibilità di potersi confrontare anche un maschio.

Figura 24 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

Il concetto della continuità casa-nido, visto con la risposta della figura 17, viene espresso anche in figura 25.

L'amore nel prendersi cura del bambino non avviene solo a casa e nel nucleo familiare ma anche al nido e chiunque, maschio o femmina che sia, può dedicarsi alle cure primarie del bambino.

L'ultima domanda in figura 25 invece evidenzia il contributo dato dalla personalità del singolo ma mette un accento anche sul fatto che questo fa comunque parte dell'essere maschio o femmina.

L'approccio educativo cambia da personalità a personalità più che dal genere di appartenenza.

La personalità dal dizionario di Oxford Languages è definita come "L'insieme delle caratteristiche individuali, non fisiche, che in quanto tali costituiscono o conferiscono motivo di integrità o di distinzione". Ciò è chiaramente indipendente dall'essere maschio o femmina.

La continuità rispetto alle figure femminili e maschili all'interno del nucleo familiare.
L'amore nel prendersi cura dei bambini
La capacità di essere riuscito a diventare un punto di riferimento educativo oltre che ludico

Il maggior punto di forza è dato dalla presenza di Edoardo, a prescindere dal genere: attento, professionale, gentile.
La figura maschile porta con sé tutte le prerogative culturali del genere: solidità, rigore, pazienza, equilibrio, etc.

La figura maschile è molto importante e dovrebbe essere sempre presente negli ambiti scolastici, è giusto che i bimbi si relazionino con essa nel modo che più gli è naturale.

I bambini hanno potuto abituarsi ad interagire con un'ulteriore figura maschile

Il confronto con un educatore giovane, preparato e competente, ha dato una sicurezza in più al rapporto

Credo che sia fonte di ulteriore "bagaglio di esperienza" per i nostri bambini. Il contributo personale che ogni educatrice/tore da ai bambini è sicuramente dato dalla propria personalità, ma credo si distingua anche dalle peculiarità dell'essere maschio o femmina.

Figura 25 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In figura 26 invece vediamo le risposte del questionario sottoposto alle famiglie della sezione dei medi.

Ambiente femminile, opportunità lavorativa agli uomini e solo l'educatrice che rispecchia i tratti di una mamma sono gli aspetti predominanti di questo gruppo di risposte.

Ambiente femminile è un argomento discusso nell'introduzione, il fatto che ancora oggi ci sia il concetto e l'idea nella società che questo sia un lavoro prettamente femminile.

Opportunità lavorative anche agli uomini si lega in un certo senso alla risposta precedente.

Aprire le porte all'uomo e all'educatore in queste strutture vuol dire anche mettersi in gioco, sperimentare e avviare nuove linee educative, come struttura ma anche come società.

Ancora oggi esistono molte strutture prima infanzia che non accettano nell'equipe figure maschili.

Per paura della reazione delle famiglie, per paura della reazione dei bambini, per politica interna, qualsiasi sia il motivo ma alcune realtà chiudono a priori l'accesso all'educatore.

L'ultima domanda riporta un dettaglio interessante: l'educatrice che rispecchia i tratti di una mamma ma un educatore con cui rapportarsi in maniera diversa ma senza rispecchiare i tratti di un papà.

Forse perché è sottinteso che il papà, o la figura maschile in generale, non possono prendersi cura del bambino e che quindi non rispecchiano una figura per l'accudimento?

O magari perché l'educatore è visto come figura di intrattenimento ed un animatore e non una figura educativa al pari di un'educatrice?

top

Penso sia un bel riferimento per i maschietti

Un punto di forza sta proprio nella presenza stessa di una figura maschile all'interno di un ambiente che si pensa sempre al femminile.

completa l'esperienza e la crescita del bambino in quanto si rapporta diversamente rispetto ad una educatrice

L'apertura di questa opportunità lavorativa anche agli uomini

sicuramente importante per un bimbo vedere la maestra che rispecchia i tratti di una mamma ma allo stesso tempo anche un maestro con cui ci si rapporta in maniera e misura diversa

Figura 26 questionario sottoposto alla sezione dei medi

A seguito dell'esperienza fatta, come sono cambiate le vostre aspettative e pregiudizi rispetto alla presenza di un educatore maschio in sezione?

Con la presente si va a concludere il questionario.

La domanda mira proprio a chiedere ed analizzare i cambiamenti dei proprio pregiudizi, se ce ne sono stati, o le aspettative iniziali.

| |
|---|
| Non avevo pregiudizi |
| Non avevamo pregiudizi iniziali, quindi è stata solo una conferma positiva |
| Non sono mutate perché credo fortemente nell'importanza di avere un educatore maschio |
| Valutando le persone e non il genere ci siamo trovati bene. Il fatto ci siano sia figure maschili che femminili crea diversità e questo è positivo. |
| Poco |
| Non cambiati |
| L'esperienza fatta ha avvalorato la nostra tesi e superato la nostra aspettativa. E' stato ricreato un ottimo spazio e tempo per il bambino, gestito con eccellente professionalità |
| Confermate le buone aspettative |

Figura 27 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In figura 27 si notano risposte di famiglie che non presentavano pregiudizi iniziali, in particolar modo nella risposta numero 1 e la risposta numero 2 il tutto viene esplicitato.

Il resto delle domande invece conferma le aspettative iniziali, o comunque poco mutate.

La figura 28 presenta il secondo gruppo di risposte.

Non sono presenti risposte che riguardano dei pregiudizi iniziali e non ci sono mutamenti delle aspettative anzi si confermano tutte in positivo.

L'ultima risposta riprende anche in parte la continuità casa-nido vista in figura 17 e in figura 25.

| |
|---|
| Sono soddisfatta, si conferma un'ottima scelta quella di avere educatori misti (maschi e femmine) |
| Immutate... sempre stati favorevolissimi. |
| Nessuna variazione |
| Aspettative soddisfatte completamente. Ripeterei l'esperienza e soprattutto la consiglio a tutte le mamme che dovranno approcciare con il nido. |
| Erano e sono rimaste positive |
| Più che cambiate direi confermate: nelle prossime scelte, come la materna, se fosse possibile prediligeremmo una struttura che include anche educatori maschi |
| Sempre più positive.. Grazie Edoardo per quello che hai fatto per il nostro C... , per l'amore. La Serenità che hai trasmesso fin da. Subito, grazie per il tuo approccio dolce ma allo stesso Severo Nell aiutarlo a fargli interiorizzare le regole di vita sociale, grazie perché siamo riusciti insieme ad unire tasselli educativi che sono alla base della crescita del nostro bambino. |

Figura 28 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio (nell'ultima risposta erano presenti dei nomi che per motivi di privacy sono stati oscurati)

In figura 29 si vanno a concludere le risposte del questionario.

Anche in questo gruppo di risposte si confermano tutte le aspettative e non sono presenti risposte riguardanti pregiudizi iniziali.

Si noti la risposta numero 2, viene evidenziato un aspetto di cui fino ad ora non si era parlato.

Non è la differenza di genere da fare protagonista ma la differenza di età: anziano/giovane.

In particolar modo viene evidenziata la serietà del giovane.

Si tende ad associare la serietà, la professionalità e la capacità di una persona con un'esperienza maturata negli anni nel proprio lavoro.

Il giovane può essere "vittima" di questo fattore: non ha maturato abbastanza esperienza e quindi non è professionale, non è capace.

Ci stupiamo addirittura se d'innanzi a noi abbiamo una persona giovane ma con serietà e conoscenza nel proprio lavoro.

In questa risposta viene esplicitato proprio lo stupore verso la figura giovane e professionalmente preparata.

Nessun cambiamento.. direi che una figura maschile sarebbe sempre da prendere in considerazione..

Mi ha stupito la serietà, non tanto del maschio, ma del giovane. Valuterei maggiormente la caratteristica anziano/giovane piuttosto che maschio/femmina. Confermo l'aspettativa che già avevo: educatrici ed educatori entrambi fondamentali per la crescita.

Avevo aspettative alte e sono state del tutto soddisfatte se non addirittura superate. Sempre disponibile al dialogo e ha instaurato un bel rapporto anche con noi genitori, sempre esaustivo nelle spiegazioni e comprensivo.

La serenità mostrata dai bambini e la personalità di Edoardo hanno tolto ogni dubbio e pregiudizio.

Sono sempre positive

Non ho più dubbi sul fatto che ad un educatore maschio "manchi qualcosa" per fare questo lavoro, anzi, credo sia una figura che completa il quadro educativo.

Figura 29 questionario somministrato alla sezione dei grandi e al Nido S.Zeno, struttura del tirocinio

In figura 30 si concludono invece le risposte del questionario riguardante la sezione dei medi.

Anche qui si riscontrano tutte le aspettative iniziali con assenza di pregiudizi.

bene

Non avevamo pregiudizi verso la figura maschile, ci sembra che abbia svolto egregiamente il proprio lavoro

Nessun pregiudizio, le aspettative si sono rivelate positive in quanto Edoardo, in questo caso, è stato molto competente nel suo lavoro.

Come in ogni lavoro non si finisce mai di imparare, ma complimenti perché sei preparato.

Buon proseguimento.

Ho avuto conferma che la relazione di cura del bambino al nido può essere svolta da educatori ben sintonizzati con i bisogni dei bambini e presenti emotivamente con lui, indipendentemente dal sesso dell'operatore

esperienza positiva

Figura 30 questionario sottoposto alla sezione dei medi

3.2.2 I risultati del gruppo 1: l'esperienza indiretta delle famiglie

Andiamo ora a vedere il questionario sottoposto alle famiglie della sezione dei lattanti-piccoli nella struttura in cui ho lavorato.

Le famiglie hanno avuto un'esperienza indiretta in quanto hanno avuto in struttura un educatore maschio, quindi che vedevano quotidianamente, che seppuro molto poco ma si approcciava con i loro bambini, ma non hanno avuto direttamente l'esperienza educativa.

Le domande sono le medesime del questionario sottoposto alla sezione dei grandi, dei medi e della struttura del tirocinio.

Cambia, nelle domande aperte, solo una parola ma di grande differenza: da "sezione" a "struttura".

Nei questionari appena visti nelle domande aperte è presente la parola "[...] in sezione" mentre in questo questionario è presente la parola "[...] in struttura".

Questo appunto cambia, come detto poc'anzi, l'esperienza delle famiglie.

Le risposte di questo questionario purtroppo non sono state molte, di conseguenza mi baserò e andrò ad analizzare i risultati in mio possesso.

A seguito dell'esperienza fatta, è importante avere in struttura anche un educatore maschio?

In figura 31 si veda un 80% delle risposte (4 su 5) al voto più alto mentre il restante 20% risposte buone, quindi in accordo con l'importanza di avere un educatore maschio in sezione.

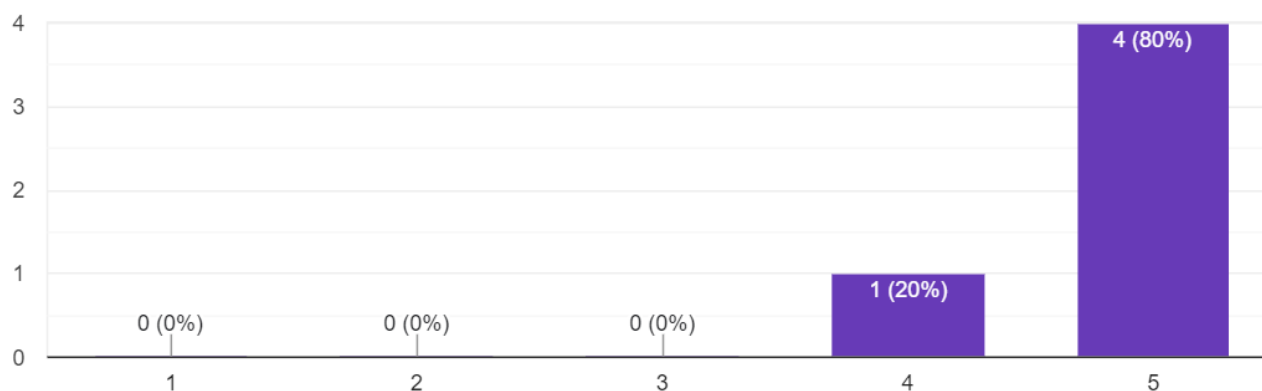


Figura 31 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

Ripensando all'inizio dell'anno educativo, vi siete sentiti completamente sereni sapendo della presenza di un educatore maschio nella struttura?

I risultati in figura In figura 32 sono i medesimi della figura 31: 80% delle risposte al voto più alto mentre il restante 20% risposte buone.

Quindi si può confermare la serenità delle famiglie alla presenza di un educatore in struttura.

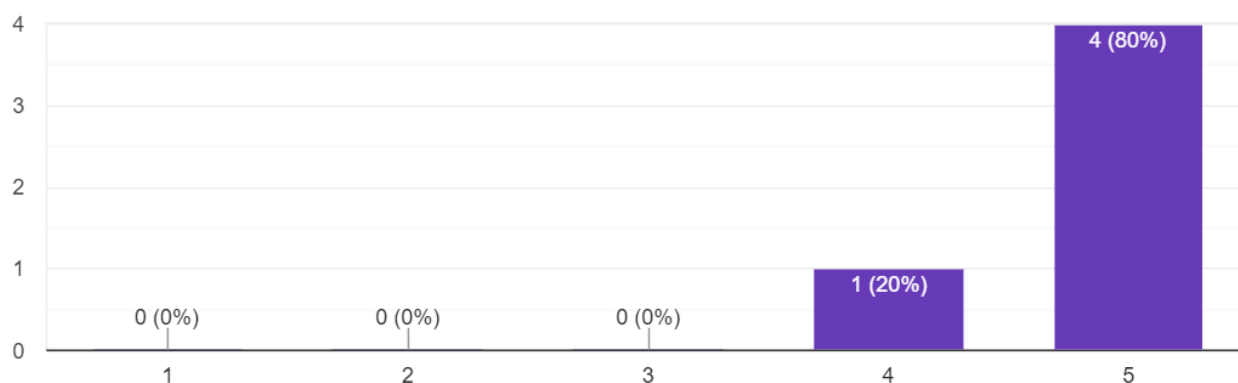


Figura 32 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

Inizialmente avevate qualche pregiudizio relativo alla figura maschile?

In figura 33 si noti un 100% di risposte al voto più alto, quindi un 100% di pregiudizi iniziali.

Questo mi porta a pensare però ad un errore di comprensione della domanda o ad un errore di valutazione in quanto nelle risposte aperte, che vedremo a breve, le risposte sono positive in merito all'educatore.

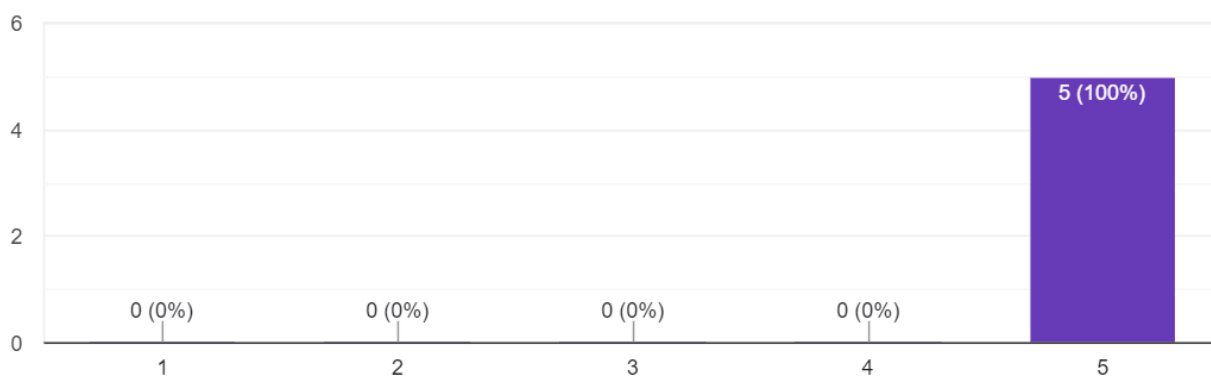


Figura 33 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

Di seguito, in figura 34,35,36,37, le risposte in percentuali rispetto all'educatrice di sezione.

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: la comunicazione

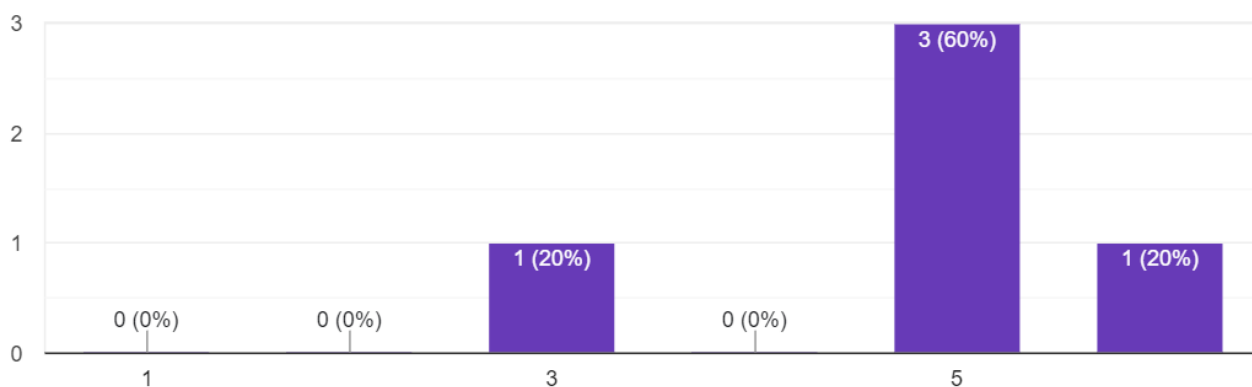


Figura 34 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: l'accoglienza

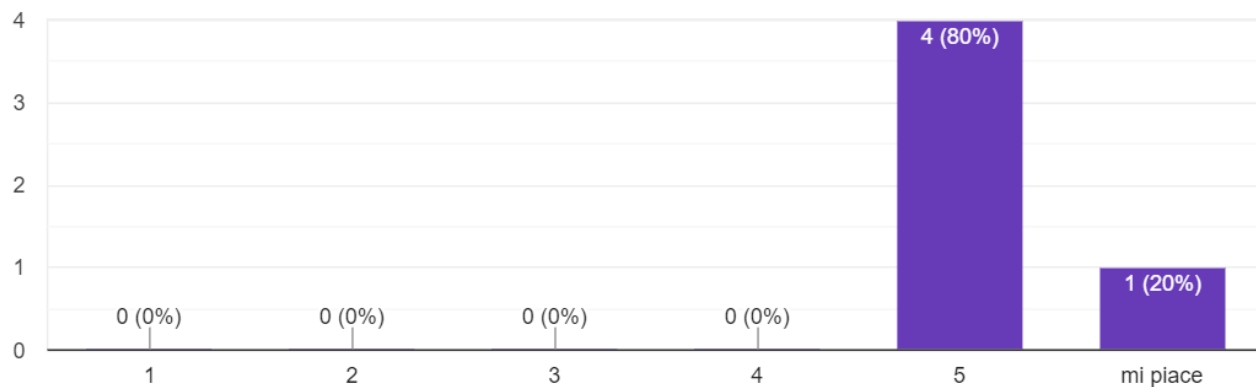


Figura 35 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: i ricongiungimenti

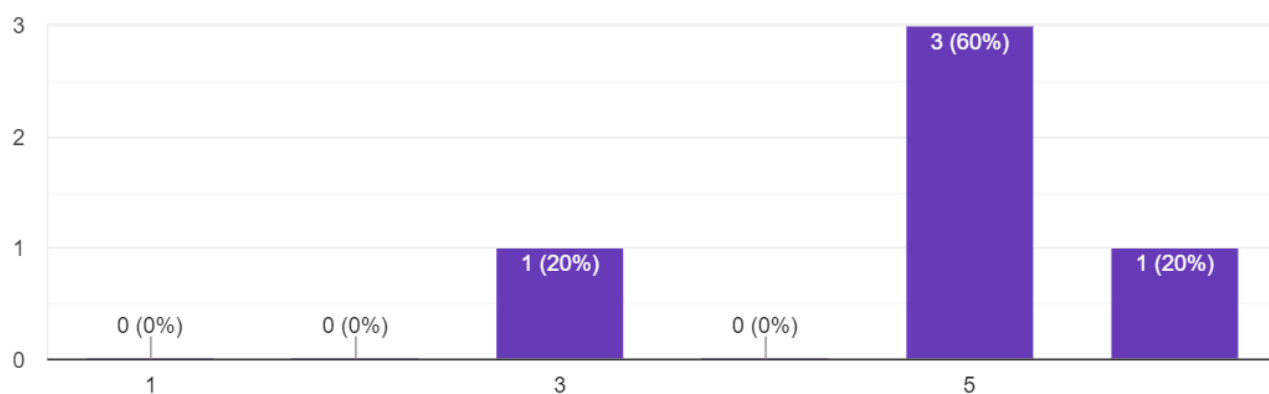


Figura 36 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: l'esperienza complessiva

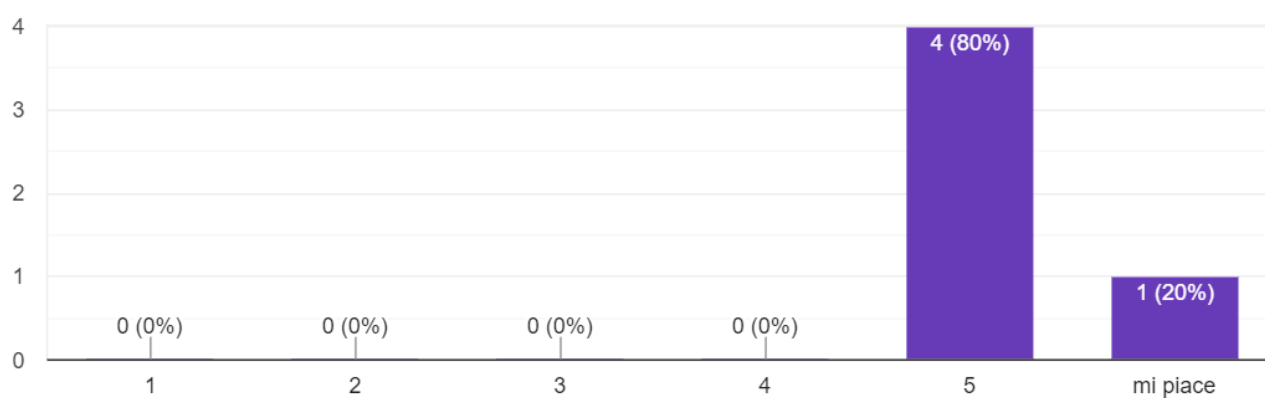


Figura 37 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

All'inizio dell'anno educativo, quali erano le vostre aspettative e pregiudizi sapendo che nella struttura ci sarebbe stato un educatore maschio?

In questa prima domanda con risposte aperte si noti, come detto poc'anzi, l'assenza di opinioni riguardanti pregiudizi.

Particolare attenzione alla quarta domanda di figura 38 che esplicita la presenza di figure maschili in altre strutture (a me sconosciute e sicuramente non facente parte della sezione nidi della cooperativa a cui sono stati sottoposti i questionari)

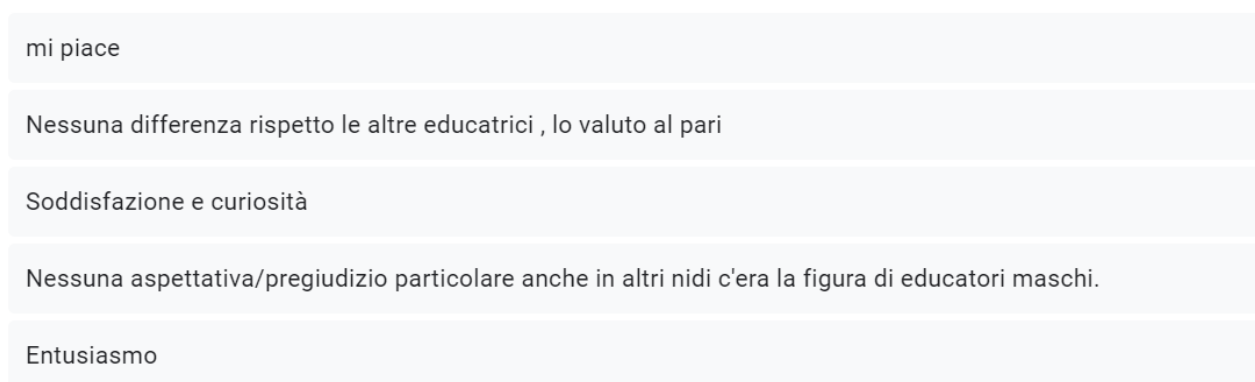


Figura 38 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

A seguito dell'esperienza fatta, quali sono state le criticità rispetto alla presenza di un educatore maschio in struttura?

Le risposte di questa domanda sono diminuite e la percentuale rispetto ai questionari somministrati è molto bassa, ma i responsi ricevuti sono anch'essi sulla stessa linea.

La condivisione di assenza di criticità rispetto all'educatore in struttura.



Figura 39 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

A seguito dell'esperienza fatta, quali sono state i punti di forza dati dalla presenza di un educatore maschio in struttura?

Non so rispondere in quanto non era l'educatore di riferimento

Completezza di figure, esempio e relazione

Utile nell'eliminare pregiudizi/stereotipi relativi alla cura/educazione dei bambini/e

Stupore per la dedizione

Figura 40 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

A seguito dell'esperienza fatta, come sono cambiate le vostre aspettative e pregiudizi rispetto alla presenza di un educatore maschio in struttura?

Anche nella domanda che chiude il questionario si evince in figura numero 41 un'assenza di cambiamento di opinione, ad eccezione della risposta numero due, in quanto tutte le risposte sono a favore della figura sin dal principio.

Nessun cambiamento, lo considero un'ottima struttura .

Positiva

Sarebbe importante mantenere educatori ed educatrici

Continuate così. Nessun cambiamento.

Figura 41 questionario sottoposto alla bolla lattanti-piccoli

3.2.3 I risultati del gruppi 2: i nidi senza educatore maschio

Con questo sottocapitolo si andrà a vedere qual è l'opinione verso la figura maschile nelle strutture senza la presenza di un educatore.

Mentre nei questionari appena visti c'è stata un'esperienza diretta e indiretta (le famiglie della bolla lattanti-piccoli) delle famiglie con la figura maschile, nel seguente questionario le famiglie non hanno avuto esperienza e quindi si va ad indagare un'aspettativa che potrebbero avere.

A seguito dell'esperienza fatta, sarebbe importante avere in struttura anche un educatore maschio?

In figura 42 si noti un 55,6% di risposte al voto più alto, un 17,8% al voto subito prima mentre un 26,7% al voto medio.

Seppur ci sia un valore maggiore nel voto più alto, il voto alla posizione media fa pensare che per alcune famiglie il fatto che ci sia o meno la figura maschile non è di rilevante importanza.

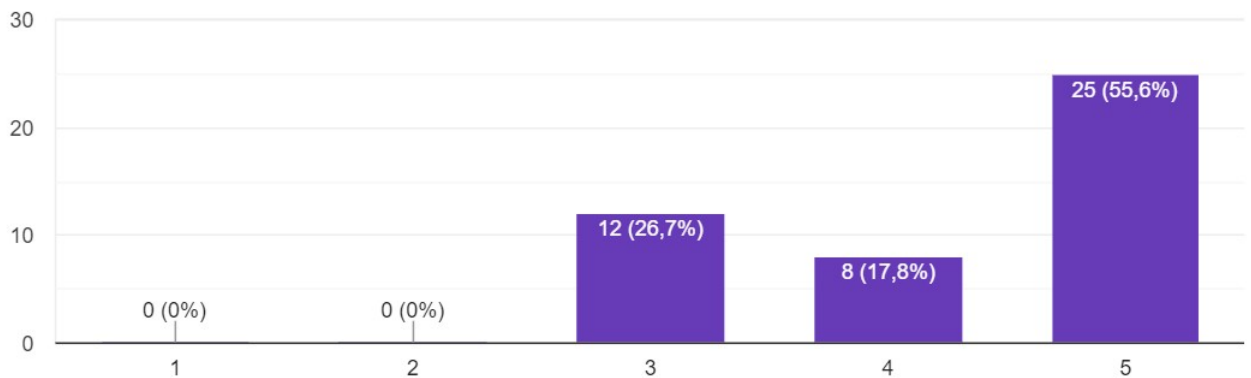


Figura 42 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Vi sentireste completamente sereni sapendo della presenza di un educatore maschio nella struttura o in sezione?

Anche in queste risposte si veda, in figura 43, una maggioranza al voto più alto con 77,8% mentre un 4,4% è dedicato al voto medio questo significa che una parte delle famiglie che ha risposto non sarebbe proprio serena e dovrebbero approfondire l'esperienza.

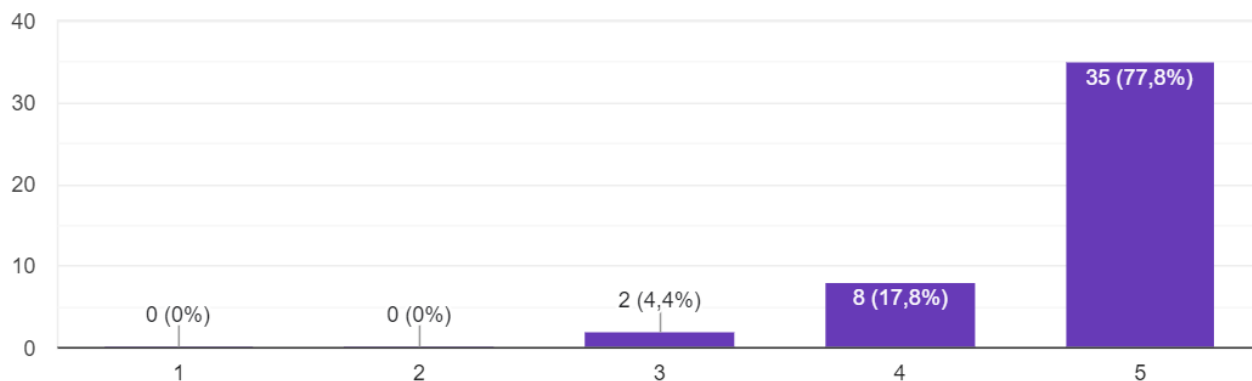


Figura 43 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Avreste qualche pregiudizio relativo alla figura maschile nella struttura o in sezione?

Molto interessante i riscontri di questa domanda, come si nota in figura 44.

Un 82,2% sempre al voto più alto, 11,1% al voto precedente mentre un 2,2% nelle restanti posizioni prima.

Questo sta a significare la presenza, seppur in piccola quantità, di un pregiudizio iniziale all'interno delle famiglie.

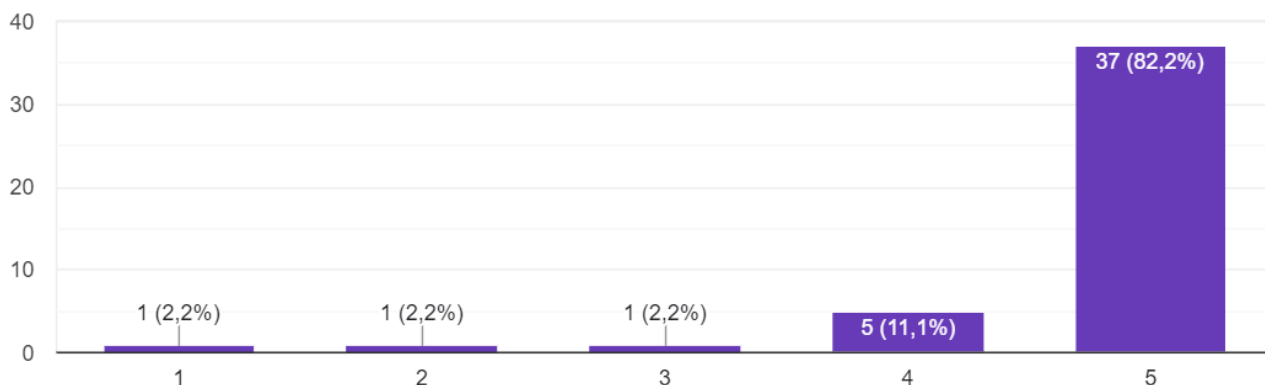


Figura 44 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: la comunicazione

In figura 45 e nelle successive domande, figura 46, 47 e 48 si veda le risposte riguardanti la comunicazione, l'accoglienza, i ricongiungimenti, e l'esperienza complessiva.

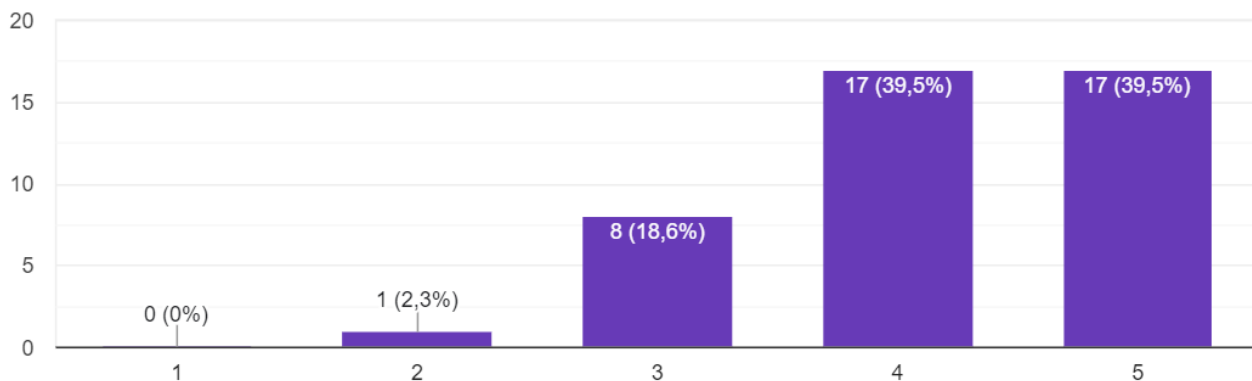


Figura 45 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: l'accoglienza

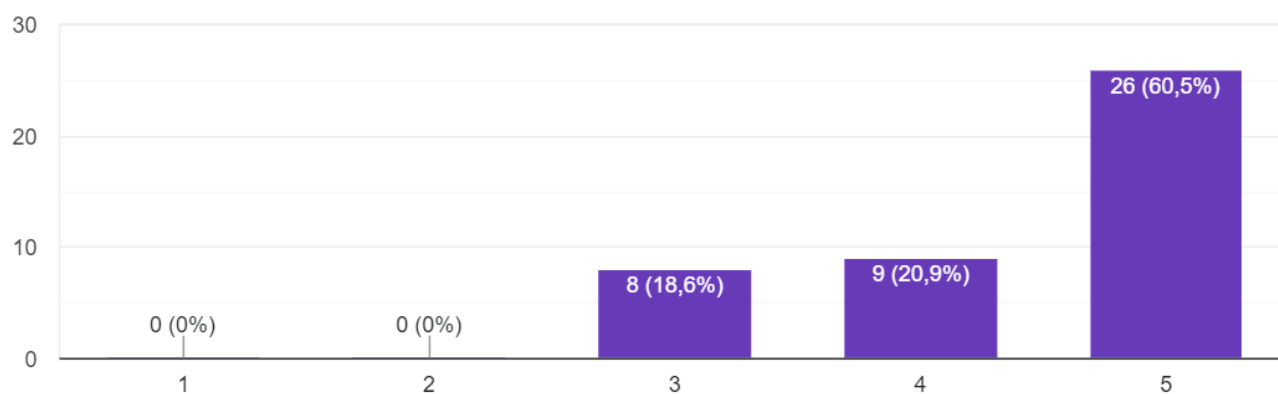


Figura 46 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: i ricongiungimenti

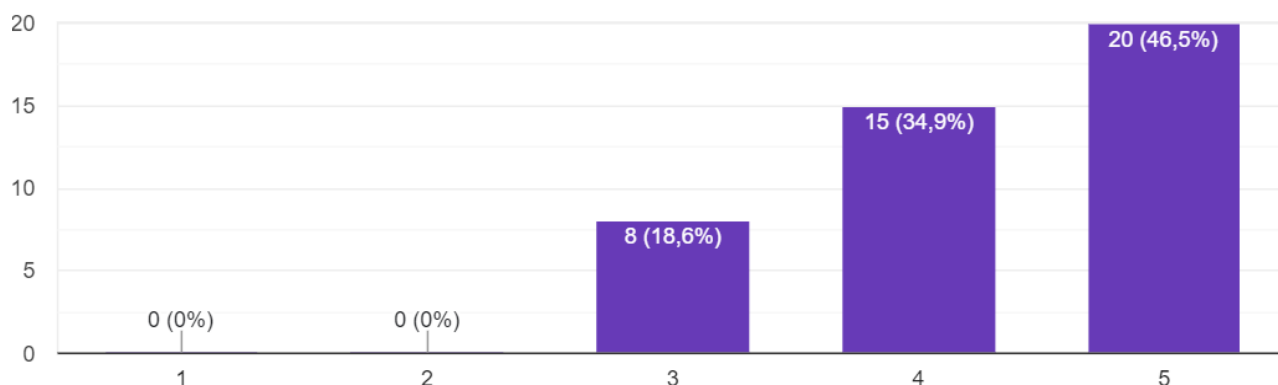


Figura 47 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Rispetto alla vostra educatrice di sezione, come valutate: l'esperienza complessiva

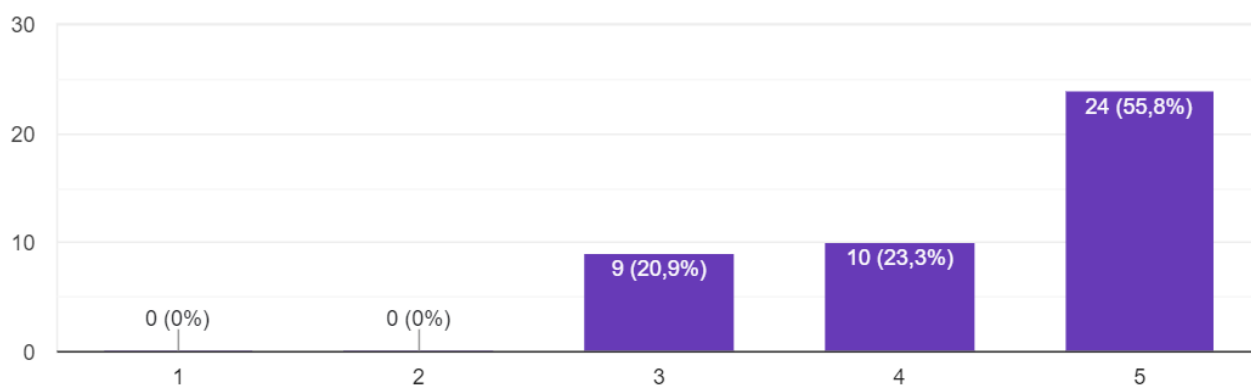


Figura 48 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Quali sarebbero le vostre aspettative e pregiudizi sapendo che nella struttura c'è un educatore maschio?

Le risposte alle domande aperte presentano una varietà di risposte, tutte positive, ma la maggior parte presentano le parole "nessun pregiudizio".

Il fatto che siano tutte positive va in contrasto con le risposte in figura 44, la domanda riguardante i pregiudizi.

Come si è visto in figura 44 sono presenti percentuali ai voti più bassi e quindi sono presenti dei pregiudizi iniziali.

Il contrasto con questa domanda mi porta a pensare che potendo spiegare, essendo una domanda aperta, il proprio pensiero e quindi anche la possibile risposta al voto più basso in figura 44, o semplicemente una differente comprensione della domanda e di conseguenza, risposta.

Come si vede in figura 49 la prima domanda è proprio “Nessun pregiudizio”.

La quinta risposta in figura 49 riprende in parte il concetto visto nella quinta risposta

In figura 26, il fatto che il lavoro non vede distinzioni di genere e che sia maschio che femmina hanno aperte le possibilità in qualsiasi strada lavorativa.

| |
|--|
| Nessun pregiudizio |
| Nessuno |
| Buona aspettativa, nessun pregiudizio |
| Non credo che avrei aspettative diverse o pregiudizi |
| L'aspettativa riguarda la possibilità di fornire a mia figlia la capacità di comprendere che il lavoro da grande non ha distinzioni sul sesso e che si può svolgere qualsiasi lavoro sulla base delle proprie competenze personali |
| Nessun pregiudizio, trovo sia importante per un bambino avere anche una figura maschile come educatore |
| Mi aspetterei che svolgesse bene e con attenzione il suo lavoro e non avrei pregiudizi |
| Non avrei nessun pregiudizio; Le aspettative che il suo lavoro venga effettuato nel medesimo modo di un'eucatrice e viceversa, quindi con professionalità, amore e attenzione. |

Figura 49 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

In figura 50 vediamo la maggior parte delle risposte con “nessun pregiudizio”.

Interessante la quinta risposta.

“Paura rispetto ad un possibile atto sessuale”. Il contatto fisico e la maschilità richiamano spesso il tema della pedofilia nel dibattito della cura maschile (Ottaviano, Persico, 2020).

Come da dati della polizia postale, nel 2021 sono aumentati del 47% i casi di pedofilia e pedo pornografia (fenomeno molto diffuso con l'accesso ad internet ormai a portata di tutti) in maggioranza con età della vittima sotto i 13 anni ma crescono esponenzialmente anche i casi di età della vittima tra i 0-9 anni.²⁶

Come esistono casi di pedofilia maschile, esistono anche casi di pedofilia femminile.

In Italia nell'anno 2000 risultano 21 le donne condannate per violenza sessuale su minore con aumento del 66% tra il 2001 e il 2002. Si registra anche una diminuzione degli anni successivi per poi ripresentarsi nuovamente un aumento dei casi (Caso, De Ros, Matano, 2011).

Questo ci mostra che la violenza o la pedofilia non sempre sono declinabili al maschile ma esistono forme da parte di entrambi i generi.

Nessun pregiudizio. Le mie aspettative sono le stesse che ho nei confronti di un'educatrice femmina

Nessun pregiudizio tra educatore ed educatrice

Nessun pregiudizio. Aspettative le medesime di una maestra.

Nessun pregiudizio. Sarebbe invece un'ottima opportunità

Aspettative: le stesse rispetto ad un'educatrice donna
Pregiudizi: paura rispetto ad un possibile atto sessuale

Nessun pregiudizio!

le stesse di una educatrice

Aspettative autorevolezza e nessun pregiudizio

Figura 50 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

²⁶ <https://www.interno.gov.it/it/notizie/>

Anche in figura 51 si noti una concordanza nelle risposte e nelle parole “nessun pregiudizio”.

Mi aspetto che sappia creare la stessa accoglienza e abbia la stessa capacità di osservazione di un buon educatore

nessuno pregiudizio le aspettative sono le medesime per un'educatrice donna

Nessun pregiudizio, anzi avere un punto di vista alternativo sarebbe molto interessante nessuna

Nessuna differenza con l'educatrice femmina

Nessun pregiudizio. Aspettative di trovare professionisti preparati.

Nessun pregiudizio. Mi aspetterei professionalità.

Mi aspetterei un servizio assolutamente analogo a quello fornito senza una presenza maschile

Nessun tipo di aspettativa e men che meno pregiudizio. L'uomo e la donna a livello educativo sono indispensabili allo stesso modo.

Figura 51 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

In figura 52 si noti la quarta risposta che evidenzia una curiosità e un interesse verso l'agito educativo dell'educatore e la comunicazione con la famiglia.

L'ultima risposta invece presenta un altro argomento trattato nell'introduzione e ad inizio capitolo: la carenza di cura e attenzione nella relazione con le famiglie.

| |
|---|
| Nessun pregiudizio, anzi n percorso educativo più completo |
| Nessuna. Quando c é preparazione competenza attenzione e affetto verso i bimbi non mi interessa altro. |
| Un'esperienza più ampia per mio figljo |
| Nessun pregiudizio, solo tanta curiosità di conoscere la sua modalità di educazione e di comunicazione con me al momento della consegna. Le aspettative sarebbero le stesse nel caso in cui la struttura prevedesse dipendenti femminili: cura e ascolto del mio bimbo. |
| Mi aspetterei che tenesse un comportamento di cura e attenzione nel riguardi del bambino equivalente a quello di un educatrice femmina. Mi aspetterei che diventasse una figura di riferimento diversa ma ugualmente ispiratrice per i bambini (soprattutto quelli più Grandi e per i bambini maschi) Pregiudizi: che pecchi di carenza di cura e di attenzione nella relazione con le famiglie |

Figura 52 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

In figura 53 viene portato alla luce l'ambientamento in tre giorni conoscendo l'educatore o l'educatrice fin da subito in maniera non superficiale ed essere rasserenati.

Infatti l'ambientamento in tre giorni è una forma di ambientamento svedese e differente rispetto all'ambientamento tradizionale. Il tutto avviene in tre giorni e non in due settimane.

In questo modello di ambientamento il genitore trascorre l'intera giornata al nido con il suo bambino e con l'educatore o l'educatrice, dal momento dell'accoglienza fino al momento del ricongiungimento.

Condividono il momento dei pasti, del gioco, delle attività e dei laboratori. Insieme esplorano il nuovo ambiente ed entrano in relazione con le educatrici e l'educatore. Il genitore può anche rimanere in una situazione più osservativa.

Il quarto giorno il genitore accompagna il bambino al nido, lo saluto e va via.

Questo è un vantaggio per tutte e tre le parti: educatore/educatrice, bambino e genitore.

Per l'educatore/educatrice perché ha fin da subito il bambino in sezione per tutta la giornata senza spezzare il tutto in molti giorni e in momenti diversi, e insieme al genitore avviene un ambientamento del bambino più veloce.

Il bambino apprende le routine del nido in maniera più serena ed immediata, a differenza dell'inserimento tradizionale che non tiene conto delle tempistiche del bambino, in quanto deve ancora elaborare le dimensioni del tempo.

Inoltre il bambino conosce l'educatrice/l'educatore in una situazione di sicurezza emotiva affiancato dal genitore.²⁷

Per il genitore invece è un modo di conoscere a pieno l'educatore/l'educatrice di riferimento e vedere in prima persona il suo operato educativo.

Può fare domande, partecipare e giocare con il bambino o rimanere più in disparte.

Il genitore quindi affiderà il suo bambino ad una figura a lui non più, inizialmente, sconosciuta.

credo che mi piacerebbe conoscerlo, ma lo stesso vale per educatrici donne.. quindi a seguito di un ambientamento in 3 giorni, in cui poter conoscere la persona a cui affido il mio bambino/a, aver avuto la possibilità di fare domande ed essere rassicurata mi sentirei tranquilla al riguardo

Non avrei nessun pregiudizio

Sarà in grado di trasmettere quel calore che di solito hanno le educatrici?

considero abbia le stesse competenze dell'educatrice femmina

Mi farebbe piacere avere un punto di vista differente

Permettere ai bambini di vivere la relazione del femminile e del maschile

Nessuno. Anzi, contribuirebbe alla terminazione di preconcetti sulle illogiche differenze di genere radicati nella società

Potrebbe rappresentare in qualche modo una sorta di figura paterna

Figura 53 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

²⁷ <https://percorsifformativi06.it/>

La terza risposta invece trova invece un riscontro in quelle seguenti, in particolare nella sesta.

Il fatto che ad un uomo non manchi quel calore, quell'affetto, quella parte emotiva che invece si dà per scontato che sia una parte intrinseca della donna.

Infatti poi la settima risposta riporta proprio questo, che grazie alla presenza di un educatore si ridurrebbero tutti i pregiudizi sulle differenze di genere radicate nella società

Quali criticità ci potrebbero essere con la presenza di un educatore maschio in struttura o in sezione?

Si noti subito in figura 54 la quindi risposta che evidenzia il fattore dell'ingresso al bagno.

In un certo senso può richiamare al discorso della pedofilia fatto nell'introduzione, ma subito dopo viene sottolineato che questo può presentarsi anche al contrario, quindi con bambino maschio ed educatrice durante l'ingresso ai bagni.

| |
|---|
| Nessuna |
| Nessuna |
| Non credo ce ne saranno |
| Non penso ci siano particolari criticità |
| L'accesso ai bagni, ma la stessa problematica potrebbe riscontrarsi con una educatrice femmina e figlio maschio |
| Se si tratta di persone affidabili ed affettuose non vedo criticità |
| Non credo che ciò comporterebbe criticità |
| Nessuna criticità |

Figura 54 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Il resto delle risposte invece sono tutte concordanti sull'assenza di criticità.

Anche la prima risposta in figura 55 riprende in parte la settima risposta in figura 53, quindi preconcetti intrinseci nella nostra società da eliminare e da superare.

Infatti, come sottolineato, i bambini non hanno questo tipo di preconcetti.

I bambini vedono una persona che li cura, che dà affetto e che diventa parte della loro quotidianità.

Siamo noi adulti che trasferiamo a loro concetti e preconcetti di una società.

Anche nella terza risposta si veda un concetto già portato all'attenzione: la figura maschile è presente prima di tutto nella famiglia ed è il papà, il nonno, il fratello che si prendono cura del bambino.

Nella quinta risposta invece viene sottolineato un timore non nella figura ma nel diverso, indipendentemente dal genere.

Una nuova figura da conoscere, maschio o femmina che sia, può intimorire sicuramente il genitore (a volte più il genitore che il bambino) che non sa chi, o come, si prenderà cura del proprio bambino.

Ed è proprio qui che l'educatore e l'educatrice devono rasserenare il genitore con la propria professionalità grazie a colloqui conoscitivi, esperienza di ambientamento (che sia tradizionale o ambientamento in tre giorni), comprensione e ascolto.

La quarta domanda riprende l'ombra dell'pedofilia come visto poc'anzi nella risposta in figura 54 e nell'introduzione.

Probabilmente la disparità di genere che è intrinseca nella nostra società farà sì che un educatore maschio non sia visto di buon occhio da tutti i genitori, ma reputo sia una mentalità ormai vecchia e da cambiare; per i bambini invece non penso ci possano essere problemi dato che, educati fin da piccoli, non se ne faranno di sicuro un problema

Non vedo possibili criticità, se non dai possibili pregiudizi che potrebbe nascere dal fatto che solitamente il genere predominante in numero degli educatori/rici è quello femminile.

A mio modo di vedere la presenza maschile non crea alcuna criticità essendo patimenti presente anche nelle famiglie di origine (papà, nonni, zii...)

A parte i possibili atti sessuali, nessuna

La paura è del diverso, del nuovo..non della figura in sè

nessuna

Le stesse di un'educatrice femmina

Figura 55 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

L'ultima risposta invece può essere una sintesi di quelle viste fino ad ora e di alcune anche di seguito, in figura 56 e 57: che qualsais tipo di criticità può presentarsi sia con un educatore sia con un'educatrice.

Le possibili criticità non sono legate al genere ma alla persona, all'individuo.

| |
|---|
| Non saprei |
| nessuna specifica |
| Nessuna. |
| Nessuna criticità. |
| Onestamente non ne vedo |
| Non ne vedo nessuna, anzi, probabilmente una figura maschile rende l'ambiente più compatibile con il mondo esterno. Tutta questa differenziazione tra uomo e donna, ai nostri tempi è ridicola. |
| Non vedo nessuna criticità |
| Nessuna criticità, e' il valore della persona educatore che conta |
| Non saprei... |

Figura 56 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Molto interessante l'ottava risposta in figura 57 che pone l'attenzione sulla comunicazione all'interno dell'equipe educativa tra educatore ed educatrici.

Per prima cosa vediamo cosa si intende con comunicazione:

La comunicazione consiste nello scambio di messaggi, attraverso un canale e secondo un codice, tra un sistema e un altro della stessa natura o di natura diversa.

La comunicazione all'interno di un'equipe, una qualsiasi equipe educativa, è essenziale per essere allineati sul metodo educativo sia dell'equipe sia della struttura e per svolgere al meglio il proprio lavoro.

L'importanza di un buon lavoro e di una buona comunicazione all'interno dell'equipe tutela anche l'individuo da crisi e rischi di isolamento e burnout.

Quindi quando c'è sintonia nell'equipe educativa c'è comunicazione e la comunicazione, come altri aspetti già visti, per essere efficace non vede distinzioni di genere.

| |
|--|
| Nessuna che comprenda il sesso maschile nel particolare |
| Cura del dettaglio e ordine |
| A dire il vero non credo ce ne sarebbero correlate alla semplice appartenenza del genere maschile |
| Nessuna criticità, anzi sarebbe un'opportunità per i bambini avere una figura maschile all' interno del servizio |
| Reazione dei bambini |
| Diversa empatia nelle comunicazioni |
| Credo nessuna, sarebbe un punto di vista differente |
| La comunicazione nel gruppo di lavoro con preminenza femminile |
| Nessuna, anzi sarebbe un vantaggio |

Figura 57 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Quali punti di forza potrebbero essere dati dalla presenza di un educatore maschio in struttura?

Con la domanda con cui si va a terminare i questionari e il capitolo si vanno a vedere i punti di forza, secondo le famiglie, rispetto ad un educatore in struttura.

La prima risposta in figura 58 riprende il tema casa-nido già visto in figura 17 e figura 25 evidenziando appunto che la figura maschile non è presente solo in struttura ma anche a casa, quotidianamente.

La terza domanda in figura 58 riprende invece il tema visto in figura 26, quindi l'apertura delle opportunità lavorative agli uomini in questo settore ma più in generale l'apertura lavorativa a prescindere dal genere.

Aprirsi mentalmente alle possibilità che non esistono lavori "maschili" e lavori "femminili" e che un maschio può appunto svolgere la professione di educatore e che una donna può fare il meccanico, l'autista o dirigere un'azienda.

Se fin da piccoli si passano questi valori allora il bambino crescerà con l'idea che non ci saranno strade "chiuse" solo per l'appartenenza ad un sesso rispetto che all'altro.

La figura maschile non è presente solo a casa ma anche in struttura, portando mia figlia a chiedere al padre le stesse cose che, di solito, chiedeva solo a me

Approccio più aperto

Se i bambini crescono con l'idea che tutti possono fare tutto, forse ci saranno meno pregiudizi in futuro. Un maschio può fare l'educatore e una femmina può fare il meccanico (o la meccanica :p). Questo forse potrebbe essere un punto di forza di un ambiente più "diverso"

Praticità, concretezza, esempio

Un punto di vista diverso dall'idea "canonica" e standardizzata che vuole le educatrici solo donne

Credo sia giusto per i bambini avere fin da subito la possibilità di confrontarsi con figure di riferimento di ambo i sessi

L'educatore maschio potrebbe portare maggiore attenzione ad alcuni temi, rispetto ad un'educatrice femmina. Arricchendo ulteriormente il potenziale della struttura

Figura 58 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

In figura 59 e 60 tutte le risposte condividono temi in comune con quelle in figura 58, quindi differenti punti di vista e differenti approcci, varietà all'interno dell'equipe, complementarietà ed eguaglianza tra educatore ed educatrice.

Non ho chiarezza e abbastanza dati per interpretare la sesta risposta in figura 59 che esprime una forza necessaria.

Probabilmente ci si riferisce ad una forza caratteriale, di controllo sulla sezione e sul gruppo.

Caratteristiche comunque non da meno ed eguagliabili da un'educatrice.

La presenza di un educatore maschio creerebbe, fin dall'infanzia, una percezione di normalità dell'interscambiabilità di genere

Ritengo maestra e maestro sullo stesso livello nella loro diversità.

Altro punto di vista

Maggiore controllo/protezione

Mediazione e nuovi punti di vista

la forza se necessaria

Le stesse di un'educatrice femmina

Più varietà di genere tra il personale e quindi un clima più disteso, diversità di punti di vista

Figura 59 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

La settima risposta in figura 60 dà importanza alla figura dell'educatore come ruolo importante per il papà, quindi una figura da cui il papà può prendere spunto, avere consigli e confrontarsi.

concretezza

Nessuna

Una figura complementare a quella femminile

Mettere i bambini davanti alla diversità di genere sarà senz'altro utile alla loro formazione

Pluralità di figure diverse e complementari.

La pluralità di comportamenti complementari.

Potrebbe essere molto utile per contribuire a costruire nel mondo del bambino un ruolo importante anche per il papà

Differenziazione dell'ambiente, della micro società che si crea all'interno di un'asilo

Figura 60 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

La quinta e settima risposta in figura 61 evidenziano un punto di vista differente non dal punto di vista de bambino e delle feamiglia ma nel lavoro in equipe.

Già è stato affrontato il discorso in figura 57, anche se in maniera differente, dal punto di vista della comunicazione.

Se c'è un buon lavoro e una buona intesa nell'equipe educativa, ci sono poi degli ottimi agiti educativi nella sezione e con i bambini.

E i differenti punti di vista, in questo caso fatti da educatori ed educatrici, portano ad un confronto sano ed equilibrato.

La sesta risposta in figura 61 invece riprende la quinta, la settima risposta in figura 61 e anche la settima risposta in figura 60, unendole.

Infatti anch'essa oltre che esprimere il punto di vista diverso sottolinea l'educatore come punto di riferimento per il papà.

Avere una figura maschile è molto importante per dare ai bambini esempi di maschilità sana, bilancia le figure femminili già presenti

Una maggiore competenza dei modelli educativi di riferimento

Un modello maschile (papà) in aggiunta al modello femminile

Una maggiore sensibilità per il percorso del bimbo verso la conoscenza del proprio corpo.

Fonte di imitazione e ispirazione diversa, e un punto di vista "diverso" nell'equipe di lavoro

Un'educatore maschio porterebbe un'altro punto di vista, un modo diverso di avere cura altrettanto importante ed educativo .. probabilmente potrebbe anche essere stimolante per i papà, avere una figura maschile in struttura con cui confrontarsi

Attaccamento diverso dei bambini, un punto di vista diverso in equipe

Rafforzare la figura maschile in un rapporto dove manca o è carente

Figura 61 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

In figura 62, nella quarta risposta, si incontra nuovamente il tema dei pregiudizi sulle differenze di genere radicate nella società.

Il fatto appunto che ci sia un'apertura alle posizioni lavorative al di là del genere contribuisce alla rottura dei pregiudizi che, da sempre, fanno parte della società.

Anche l'ultima domanda si unisce alle risposte in figura 59,60,61, dando importanza a punti di vista differenti ed evidenziando anche interventi educativi completi e strutturati.

Un diverso modo di relazionarsi con i bambini

Una gestione differente di alcune reazioni da parte dei bambini, un clima diverso tra colleghi a volte rovinato dall'invidia che si genera tra colleghe femmine

Figura maschile che equilibra quella femminile

Come espresso, contribuirebbe alla terminazione di pregiudizi sulle illogiche differenze di genere radicate nella società

Punti di vista e approcci educativi diversi così da avere un intervento educativo più completo e strutturato

Figura 62 questionario sottoposto alle strutture senza figura maschile

Conclusione

L'elaborato non ha la pretesa di dimostrare alcunché in particolare o di produrre dati significativi e di riferimento. Il testo ha il solo scopo di portare alla luce un tema che al giorno d'oggi è ancora poco discusso. Considerando che i questionari sottoposti sono stati somministrati ad un gruppo limitato di famiglie e non su ampia scala.

Tramite questionari e tramite le parole dei genitori ho voluto evidenziare come la figura dell'educatore viene vista all'interno della strutture, all'interno della società e all'interno delle famiglie che avendo il loro figlio o figlia al nido hanno a che fare quotidianamente con il modus operandi di ogni singola educatrice ed educatore.

Nel primo periodo in cui ho operato come educatore di sezione in una struttura per la prima infanzia sono stato accolto in maniera positiva dalle famiglie ma nello stesso tempo anche con molto stupore e non nego che alcuni genitori inizialmente erano dubbiosi o timorosi di una figura maschile che si prendesse cura del proprio bambino o della propria bambina in particolare, come si è potuto vedere anche nelle risposte ai questionari.

Un altro aspetto che si rileva dai risultati è che alcune famiglie inizialmente erano incerte sulla figura maschile presente nel servizio. Successivamente però le opinioni sono cambiate, affrontando e vivendo l'esperienza e la situazione in maniera positiva.

Avendo avuto un'esperienza diretta e molto personale con i genitori (colloqui di inizio, metà e fine anno educativo, accoglienze, ricongiungimenti, condivisione di consigli e paure) mi è stato riportato in più di un caso che la figura maschile in stretto rapporto con la figura femminile in equipe sia stata per loro un beneficio andando a completare quella che è la cura e la relazione del e con il bambino.

Un ulteriore aspetto si riscontra nei questionari. Nella struttura in cui ho svolto tirocinio molte famiglie hanno scelto la struttura proprio perché erano presenti due figure maschili.

Questo servizio era coordinato da Michele F. un educatore e pedagogo che non ha tardato ad imprimere nella struttura la sua identità, il suo pensiero e il suo agire educativo trasmettendo il tutto alla sua équipe.

Iniziando a conoscere anche i nuclei familiari dei bambini di questa struttura ho percepito, e mi è stato detto anche direttamente, che il nido è diventato un fulcro e un punto di riferimento per tutte le famiglie del centro città (essendo situato appunto in una zona centrale) e non solo, grazie alla presenza e alla grande personalità del coordinatore e dell'educatore.

Michele ha tenuto e tiene periodicamente incontri per famiglie dei nidi facenti parte della cooperativa, educatori e chiunque voglia partecipare, su diversi temi riguardanti la prima infanzia. Primo su tutti il tema della rimozione del pannolino.

Questo, insieme agli esiti dei questionari, a mio umile e discreto parere è di grande significato e di grande importanza poiché porta quella che è la figura educativa maschile nella fascia d'età 0-3 anni ad essere un punto di riferimento, e non più marginale, non solo per i bambini ma per famiglie, per le strutture, per gli educatori e chiunque si interessi a questa realtà.

BIBLIOGRAFIA

- Abbatecola, E., & Stagi, L. (2020). *Pink is the new black: Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Rosenberg & Sellier.
- Agostinetto, L. (2013). *Educare. Epistemologia pedagogica, logica formativa e pratica educativa* (Vol. 1, pp. 1-192). Pensa MultiMedia.
- Anliak, S., & Beyazkurk, D. S. (2008). Career perspectives of male students in early childhood education. *Educational studies*, 34(4), 309-317.
- Barbieri, N. (2015). *Asili nido e servizi educativi per la prima infanzia in Italia. Lineamenti storici, fondamenti pedagogici, modalità operative*. CLEUP.
- Catarsi, E., & Freschi, E. (2013). Le attività di cura nel nido d'infanzia. *Parma/Italia: Edizioni Junior*.
- Caso L., Da Ros T., Matano C. (2011) Rassegna italiana di criminologia
- CATARSI, E., & FRESCHI, E. (2013). Le attività di cura nel nido d'infanzia. *Parma/Italia: Edizioni Junior*.
- Chiesara M., (2023). Sette brevi lezioni sullo scetticismo. Giulio Einaudi Editore
- Ciccone S.(2009) Essere maschi. Tra potere e libertà. Torino: Rosenberg e Sellier
- Del Gobbo, G., & Federighi, P. (2021). Professioni dell'educazione e della formazione: orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia. *Professioni dell'educazione e della formazione*, 1-404.
- Collings, J. A., & Murray, P. J. (1996). Predictors of stress amongst social workers: An empirical study. *The British Journal of Social Work*, 26(3), 375-387.
- Del Gobbo, G., & Federighi, P. (2021). Professioni dell'educazione e della formazione: orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia. *Professioni dell'educazione e della formazione*, 1-404.
- Filomia, M. (2021). Dalla legge n. 1044/71 al sistema integrato "zerosei": evoluzione storico-legislativa e riflessioni pedagogiche. *IUL Research*, 2(4), 159-174.
- Fiore, F. (2017). John Bowlby e la teoria dell'attaccamento-Introduzione alla psicologia. *State of Mind. Il giornale delle scienze psicologiche* <https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento>.

- Ghigi, R. (2019). Fare la differenza. *Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*.
- Goldschmied, E., & Jackson, S. (1996). *Persone da zero a tre anni: crescere e lavorare nell'ambiente del nido*. edizioni junior.
- Ho, D., & Lam, H. (2014). A study of male participation in early childhood education: Perspectives of school stakeholders. *International Journal of Educational Management*, 28(5), 498-509.
- Kanizsa, S., & Mariani, A. M. (Eds.). (2017). *Pedagogia generale*. Pearson.
- Lastrucci, L., Fortunati A. (2015). Famiglie, partecipazione e qualità educativa. L'esperienza dei nidi Pan. Consorzio Pan, servizi per l'infanzia
- Koperna, P. (2019). Male Teachers in a kindergarten in the perception of parents in cracow, Poland. In INTED2019 Proceedings (pp. 4536-4541). IATED.
- Maniscalco, M., Martorana, C., Caci, B., & Muratore, V. (2015). L'IMPORTANZA DEI PREREQUISITI E DELLO SCREENING PRECOCE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA. *International Journal of Developmental and Educational Psychology*, 1(2), 219-231.
- Mapelli B. (2013). Uomini, educazione e cura. MeTis. DOI: 10.12897/01.00003
- Maida, S., Molteni, L., & Nuzzo, A. (2009). *Educazione e osservazione: teorie, metodologie e tecniche*. Carocci Faber.
- Mapelli B. (2013). Uomini, educazione e cura. MeTis. DOI: 10.12897/01.00003
- Marchioli, G., & Vigoni, S. (2007). *Vita quotidiana al nido: i contesti di cura*. La Scuola.
- Ottaviano, C., & Persico, G. (2020). *Maschilità e cura educativa. Contronarrazioni per un (altro) mondo possibile* (Vol. 6). Genova University Press.
- Restiglian, E. (2012). *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative* (pp. 5-287). Carocci Editore.
- Sargent, P. (2005). The gendering of men in early childhood education. *Sex roles*, 52, 251-259.
- Tarenzi, L. (2021). *L'ora dei dannati. La montagna* (Vol. 2). Giunti.

- Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G., & Parsi, M. R. (2022). Lo stato dell'infanzia 2021. Indagine su atteggiamenti e comportamenti di alunni e alunne di scuole primarie di Roma. *IRPPS Working Papers*, 1-35.
- Voci, A., & Pagotto, L. (2010). *Il pregiudizio: che cosa è, come si riduce*. Laterza.
- Zanfrini, L. (2011). Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze.
- Zhang, W. (2017). Male teachers in early childhood education: Why more men? A Review of the Literature.

SITOGRAFIA

- <https://www.anep.it/profiloprofessionale>
- <https://annalisafalcone.it/2022/11/15/come-progettare-le-riunioni-con-i-genitori-al-nido-e-alla-scuola-dellinfanzia/>
- <https://www.asilonelbosco.com/wp/2020/05/09/limportanza-delleducazione-emozionale-dei-bambini/>
- http://www.counselingescuola.it/importanza-della-scuola-dell-infanzia_d80.aspx
- http://www.edscuola.it/archivio/interlinea/femminile_e_maschile.htm
- <https://www.edscuola.it/archivio/comprendivi/laboratori>
- <https://www.fairy-tales.eu/it/genere-nella-prima-infanzia.html>
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg>
- <https://generaonlus.it/loutdoor-education>
- <http://www.glipsicologi.info/wordpress/il-lavoro-di-equipe.html>
- <https://www.ifra.it/idee.php?id=21>
- <https://www.interno.gov.it/it/notizie/pedopornografia-e-pedofilia-aumento-nel-2021-dossier-polizia-postale>
- https://www.kibesuisse.ch/fileadmin/Dateiablage/externe_Publikationen/externe_Publikationen_IT/ATAN_Uomini_e_donne_in_un_team_educativo_misto.pdf
- <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL000222/>
- <https://www.metodomontessori.it/>
- <https://www.montessorimontalto.it>
- <https://montessorispace.com/it/maria-montessori/>
- <https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/un-ponte-casa-nido/>
- <https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/storia-della-cultura-di-infanzia/>
- <https://percorsiformativi06.it/il-pranzo-al-nido/>
- <https://percorsiformativi06.it/linserimento-tre-giorni-approda-italia-modello-svedese/>

- <https://www.progestrento.it/it/lambientamento-%C2%A0un-tempo-per-conoscere-scoprire-affidarsi>
- <https://www.progettoasilonido.org/teoria-e-pratica-al-nido/vita-al-nido>
- <https://www.sicupp.org/langolo-della-storia/107-i-primi-asili-infantili-in-italia>
- <https://sipsia.org/domande-e-risposte-sul-nido/>
- <https://statistiche.atlantedelleprofessioni.it/Area-umanistica/Scienze-della-formazione-e-dell-educazione>
- <https://www.studiumbri.it/conoscenza/ascoltare-per-accogliere-ripensare-la-comunicazione-e-le-relazioni-tra-bambini-genitori-e-nido/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/comunicazione/>

Ringraziamenti

Senza delle figure e dei supporti per me importanti ed essenziali non sarei mai riuscito ad arrivare fino a questo punto. Ognuno di voi mi ha dato la forza e la motivazione per continuare.

Sempre.

Un primo ringraziamento va al Professore Luca Agostinetto. al tempo che mi ha dedicato, alla sua disponibilità e per aver compreso fino in fondo le mie esigenze.

Grazie alla mia compagna di vita e di viaggio, Miriam, che in tutti i momenti di sbalzi di umore, momenti bui, ostici, stressanti, malinconici, è sempre stata lì a tenermi su come una guerriera. Grazie perché ha deciso di passare la sua vita al mio fianco. “Senza il tuo aiuto sarei rimasto là sotto per secoli”, “è per questo che saliamo insieme, no? Per fare in due quel che non si può fare da soli” (Tarenzi, 2021).

Grazie a mia mamma e mio fratello perché con la loro presenza discreta sono sempre stati e sempre saranno un faro nella notte. Grazie a mia madre perché molto spesso si è sacrificata e si sacrifica per il nostro benessere, non ci ha mai tappato le ali e ci ha sempre permesso di volare, in qualsiasi direzione.

Grazie a Giancarlo, Emanuela e Benedetta perché mi hanno accolto come fossi stato da sempre parte della famiglia dandomi tutto, più di quanto io possa mai ricambiare, senza chiedere nulla in cambio. Grazie perché hanno sempre avuto fiducia in me, in tutti i miei cambiamenti che a volte sembravano anche poco stabili. Grazie perché mi permettono di stare al fianco della loro figlia.

Grazie a Franco che, passando quello che ho passato io sia nel percorso di studi seppur diverso sia nella vita, è sempre stato un compagno e un amico fidato. Fianco a fianco dai tempi del Liceo siamo sempre andati avanti dandoci forza vicendevolmente. Mi ha sempre dato l'esempio che con la forza di volontà e la determinazione si può arrivare ovunque. “Fermati quando hai finito, non quando sei stanco” (Danny Lazzarin)

Grazie ad Ilaria, un'amicizia che io reputo indispensabile. Conoscendomi da molti anni sa sempre dove mirare per dire la parola giusta e per farmi vedere le cose da un'altra prospettiva.

Grazie ad Andrea, Alice, Marco e Annamaria perché in questo meraviglioso progetto che abbiamo creato mi hanno dato la più totale fiducia e la più totale importanza alle mie parole e alle mie opinioni.

Grazie a Giovanni, prima collega, ma soprattutto amico. Compagno di lavoro, di viaggio, di vita e di sogni.

Grazie a Federico, Marco, Alessandro F., Alessandro C. e Stefano S.. Queste sono le amicizie che ognuno di noi dovrebbe avere. Perché sì.

Grazie a Stefano (detto Masamune), Sara e Matteo perché se ci sono delle persone in questo mondo che fanno capire quanto è bella la vita e quanto vale la pena viverla, sono loro.

Grazie a Nicolò che pur essendo totalmente diverso da me ci completiamo a vicenda, grazie perché con il tuo “hai bisogno di qualcosa? Stai bene? Posso esserti di aiuto in qualche modo?” sa sempre come farti sentire totalmente accolto e al sicuro.

Grazie a Francesca, compagna conosciuta al secondo anno universitario durante un progetto di gruppo. Continuata l'amicizia non ci siamo più persi di vista.

Grazie a Michele, coordinatore del nido di Verona in cui ho svolto il tirocinio universitario. Educatore e pedagogo che ha la mia più totale e completa stima e il mio più totale rispetto ed ammirazione. Anche solo osservandolo e ascoltandolo mi ha insegnato tantissimo di questo mestiere, assorbendo le sue parole, i suoi agiti educativi e i suoi interventi come una spugna. Figura che io consiglierei di conoscere a chiunque voglia intraprendere questo mestiere.

Grazie a Emanuela, Valentina, Alice, Sofia, Eleonora, Annalisa, Margherita e Caterina, le mie colleghe nel nido in cui ho lavorato. Partire subito con una sezione è tutto tranne che semplice, loro mi hanno dato il confronto, il supporto, l'aiuto (spesso fin troppo) per affrontare l'anno educativo.

Grazie a tutti i miei compagni e maestri della squadra di Brazilian Jiu Jitsu - Fratelli Leteri che allenamento dopo allenamento mi fanno crescere, come persona e come atleta.

Grazie a Makku e Miele che dalla prima pagina di studio per il primo esame fino all'ultima riga della relazione finale sono stati con me tra fusa, coccole, dispetti e perdite di pelo.

Grazie anche a Dante. Dante Alighieri. Perché dall'epoca del primo anno di liceo tramite la sua Divina Commedia ma anche tramite libri, romanzi, fumetti, film, videogiochi, spettacoli teatrali, trasposizioni fantasy, mi accompagna in questo viaggio che è la vita facendomi rispecchiare in molti versi delle sua cantiche, tutt'ora attualissime.

“porsi ver’ lui le guance lagrimose;

ivi mi fece tutto scoperto

quel color che l’inferno mi nascose”

(Dante Alighieri, La Divina Commedia, Purgatorio, Canto I)

Grazie a mio papà.

Insista, persista, resista e nunca desista.